



VENERDI' 2 OTTOBRE 2026

Oscar di bilancio degli industriali per «Raccontare la ri-evoluzione»

L'INCONTRO

Raccontarsi per valorizzarsi e anche per guardare al futuro. Per le imprese salernitane la rendicontazione può rappresentare un'opportunità per mettere in luce competenze, risultati e attenzione alla sostenibilità. A Confindustria Salerno, ieri, la prima tappa del roadshow nazionale dell'Oscar di Bilancio 2026, dedicato quest'anno al ruolo del reporting nella «twin transition», tra innovazione digitale e sostenibilità. Promosso da Ferpi, la Federazione relazioni pubbliche italiana, insieme a Borsa italiana e università Bocconi, l'Oscar di Bilancio è uno dei più longevi e prestigiosi riconoscimenti italiani dedicati a qualità, trasparenza e innovazione nella rendicontazione. «Il compito della nostra associazione - evidenzia Lina Piccolo, vicepresidente di Confindustria Salerno con delega ad Ambiente, Sicurezza e Privacy - è far conoscere l'Oscar di Bilancio, affinché le aziende possano adeguarsi, soprattutto sul fronte del reporting». E sulla «twin transition» aggiunge: «Sembrano termini iperabusati, ma in realtà sono fortemente impattanti sulle aziende. Potranno cambiare i nomi, ma saranno sempre le problematiche con le quali oggi le aziende devono confrontarsi».

L'OPPORTUNITÀ

Per Daniela Bianchi, vicepresidente



dente Ferpi con delega a Riforme e Rapporti con i territori e Public Affairs Advisor, «la rendicontazione è una possibilità che l'azienda ha di raccontarsi. La grande ri-evoluzione di quest'anno è che ragioniamo alla luce di un cambiamento normativo che, da una rendicontazione obbligatoria al di sopra di un certo parametro e con degli indicatori obbligatori, rendeva obbligatorio rendicontare per la maggior parte delle aziende».

LE PAROLE

«Il cambio di questa normativa - spiega - abbassa la soglia di parametri per i quali è obbligatoria la rendicontazione e torna a essere un atto volontario». «Il fatto dell'atto volontario, in qualche modo, obbliga a dire che azienda sei - fa notare - perché la volontà di rendicontare diventa la scelta anche di essere intellegibile al mercato».

L'OBIETTIVO

L'obiettivo, guardando al Salerni-

nitano, è trasformare la rendicontazione in uno strumento di visibilità e valorizzazione. Ne è convinta Elena Salzano, che è consigliera nazionale Ferpi e presidente del Comitato femminile plurale di Confindustria Salerno: «Oggi facciamo una fotografia molto significativa, perché il messaggio è che, per esserci, bisogna esserci. Anche il Sud e Salerno devono esprimere le proprie eccellenze e, siccome ci sono già ma vanno messe in vetrina e valorizzate, le aziende di Salerno e provincia devono cominciare a emergere e a presentarsi anche a un contest nazionale come l'Oscar di Bilancio, un'opportunità di confrontarsi con uno scenario di imprese, associazioni, fondazioni e amministrazioni, che competono sul bilancio». «Misurare la fotografia di oggi - aggiunge Salzano - e dire, tra un anno, che si saranno presentate più aziende salernitane sarà per noi un elemento di misurazione».

ni.ca.

Oscar di bilancio degli industriali per «Raccontare la ri-evoluzione»

L'INCONTRO

Raccontarsi per valorizzarsi e anche per guardare al futuro. Per le imprese salernitane la rendicontazione può rappresentare un'opportunità per mettere in luce competenze, risultati e attenzione alla sostenibilità. A Confindustria Salerno, ieri, la prima tappa del roadshow nazionale dell'Oscar di Bilancio 2026, dedicato quest'anno al ruolo del reporting nella «twin transition», tra innovazione digitale e sostenibilità. Promosso da Ferpi, la Federazione relazioni pubbliche italiana, insieme a Borsa italiana e università Bocconi, l'Oscar di Bilancio è uno dei più longevi e prestigiosi riconoscimenti italiani dedicati a qualità, trasparenza e innovazione nella rendicontazione. «Il compito della nostra associazione evidenzia Lina Piccolo, vicepresidente di Confindustria Salerno con delega ad Ambiente, Sicurezza e Privacy - è far conoscere l'Oscar di Bilancio, affinché le aziende possano adeguarsi, soprattutto sul fronte del reporting». E sulla «twin transition» aggiunge: «Sembrano termini iperabusati, ma in realtà sono fortemente impattanti sulle aziende. Potranno cambiare i nomi, ma saranno sempre le problematiche con le quali oggi le aziende devono confrontarsi».

L'OPPORTUNITÀ

Per Daniela Bianchi, vicepresidente Ferpi con delega a Riforme e Rapporti con i territori e Public Affairs Advisor, «la rendicontazione è una possibilità che l'azienda ha di raccontarsi. La grande ri-evoluzione di quest'anno è che ragioniamo alla luce di un cambiamento normativo che, da una rendicontazione obbligatoria al di sopra di un certo parametro e con degli indicatori obbligatori, rendeva obbligatorio rendicontare per la maggior parte delle aziende».

LE PAROLE

«Il cambio di questa normativa - spiega - abbassa la soglia di parametri per i quali è obbligatoria la rendicontazione e torna a essere un atto volontario». «Il fatto dell'atto volontario, in qualche modo, obbliga a dire che azienda sei fa notare - perché la volontà di rendicontare diventa la scelta anche di essere intellegibile al mercato».

L'OBIETTIVO

L'obiettivo, guardando al Salernitano, è trasformare la rendicontazione in uno strumento di visibilità e valorizzazione. Ne è convinta Elena Salzano, che è consigliera nazionale Ferpi e presidente del Comitato femminile plurale di Confindustria Salerno: «Oggi facciamo una fotografia molto significativa, perché il messaggio è che, per esserci, bisogna esserci. Anche il Sud e Salerno devono esprimere le proprie eccellenze e, siccome ci sono già ma vanno messe in vetrina e valorizzate, le aziende di Salerno e provincia devono cominciare a emergere e a presentarsi anche a un contest nazionale come l'Oscar di Bilancio, un'opportunità di confrontarsi con uno scenario di imprese, associazioni, fondazioni e amministrazioni, che competono sul bilancio». «Misurare la

fotografia di oggi aggiunge Salzano - e dire, tra un anno, che si saranno presentate più aziende salernitane sarà per noi un elemento di misurazione».

ni.ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La provincia di Salerno seconda a livello nazionale per reati contro l'ambiente. 1.472 reati +11,4% rispetto scorso anno

Ecomafia 2026, la Campania è regina incontrastata dell'illegalità ambientale

Cemento connection: Provincia di Salerno conquista la maglia nera a livello nazionale

I numeri non mentono: la Campania si conferma purtroppo regina incontrastata dell'ecomafia nel nostro Paese, posizionandosi in testa alla classifica regionale dell'illegalità ambientale con 5.636 reati penali (pari al 15,8% del totale nazionale), con una media di oltre 15 illeciti al giorno. Napoli guida la classifica provinciale con 2.512 reati (+8,6% rispetto al 2024), seguita da Salerno con 1.472 illeciti penali (+11,4%). A spartirsi la torta in Campania, insieme ad imprenditori, funzionari e amministratori pubblici collusi, sono 235 clan attivi in tutte le filiere analizzate da Legambiente dal 1995: dal ciclo del cemento a quello dei rifiuti, dai traffici di animali fino allo sfruttamento delle energie rinnovabili e alla distorsione dell'economia circolare.

A tracciare il quadro di sintesi è il nuovo report di Legambiente "Ecomafia 2026. I numeri e le storie delle illegalità ambientali in Italia" (Edizioni Ambiente), basato sull'elaborazione dei reati accertati nel 2025 da Forze dell'ordine e Capitanerie di porto. Il documento è stato presentato oggi a Roma insieme a un pacchetto di 10 proposte per rafforzare norme e controlli, a partire dal recepimento della direttiva europea sulla tutela penale dell'ambiente, dal potenziamento delle verifiche sul territorio e dalla definizione di un Piano nazionale contro l'abusivismo.

Focus Dati: La provincia di Salerno si posiziona seconda a livello nazionale dopo Napoli, nella classifica dell'illegalità ambientale. Nel 2025 sono stati 1.472 gli illeciti penali, in crescita dell'11,4% rispetto al 2024, con 1180 persone denunciate, un arresto e 214 sequestri. Anche nella classifica provinciale per numero di illeciti amministrativi, Napoli si colloca al primo posto (4.109). Salerno al quarto posto con 1814. L'applicazione della legge 68 del 2015, che ha introdotto i delitti ambientali nel Codice penale, continua a dare risultati significativi. In Campania sono stati 72 i reati con 145 persone denunciate, 28 sequestri per un valore di 4.610.000 euro.

Rifiuti connection. I rifiuti sono il settore perfetto per fare il salto di qualità, poi-



“
**Nel 2025 1.472
illeciti penali, in
crescita dell'11,4% ri-
spetto al 2024**

ché non si tratta di gestire materiali illegali (come le droghe, per esempio) ma di fare affari mettendo le mani su almeno una fetta di quei milioni di tonnellate di scarti che produciamo, come società, ogni giorno. Non fa notizia, invece, la Campania per l'ennesima volta la regina della classifica degli illeciti, dove ne sono stati accertati più di 2 mila (2.034), il 18,6% sul totale nazionale, un vero record (lo scorso anno la percentuale, comunque alta, era del 14,5%), portando alla denuncia di 1.803 persone e all'arresto di 33, insieme a 1.003 sequestri e 482 illeciti amministrativi. La provincia di Napoli è la prima a livello nazionale con 818 reati con un incremento del 35% rispetto al 2024. Quarta a livello nazionale la Provincia di Salerno con 310 reati (+22,5% rispetto al 2024) con 228 persone denunciate e 89 sequestri. Tornano pur-

troppo a crescere anche gli incendi negli impianti di stoccaggio e trattamento rifiuti: roghi dolosi appiccati per far sparire prove di traffici illeciti o materiali non più piazzabili sul mercato, le cui conseguenze tossiche ricadono sulla salute dei cittadini. La Campania è la terza regione d'Italia per incendi negli impianti (dopo Sicilia e Lombardia) con 192 episodi, pari all'11,5% del totale nazionale dal 2013 ad oggi.

Cemento illegale. Il ciclo del cemento che analizziamo in questo Rapporto tiene insieme abusivismo edilizio e un mix di attività illecite che va dagli appalti pubblici infiltrati da mafie e corruzione, alle cave illegali, al lavoro nero e alla sicurezza nell'edilizia, un vortice che, in aggiunta ai danni ambientali ed economici, causa ogni anno la morte di decine di persone. I numeri che seguono, aggiornati al 31 dicembre 2025, raccontano un anno di attività delle forze dell'ordine e delle Capitanerie di porto impegnate nel contrasto delle attività illecite in questo settore dell'ecomafia. La Campania detiene il record percentuale degli illeciti penali, il 18,3% sul totale nazionale, delle persone denunciate (1.677) e dei sequestri (210). A livello provinciale, Salerno conquista la maglia nera a livello nazionale con 615 reati

(+1,4% rispetto al 2024) con 673 persone denunciate e 77 sequestri mentre sono 497 gli illeciti amministrativi.

“Numeri preoccupanti quelli degli ecoreati che però si traducono anche in inchieste, sequestri e arresti che raccontano il lavoro importante di Procure e forze dell'ordine sul nostro territorio. Serve una politica che abbia coraggio e coerenza a tutti i livelli per sconfiggere questa piaga. Al di là dei numeri - commenta Mariateresa Imparato, presidente Legambiente Campania - assistiamo, soprattutto nel ciclo dei rifiuti, ad un salto di livello degli ecomafiosi: dall'ecomafia dei trasporti, dei sotterramenti e degli sversamenti illeciti all'ecomafia della gestione degli impianti, del riciclaggio dei capitali sporchi (grazie alle false fatturazioni connesse alla compilazione ad hoc dei registri di carico e scarico e alla sofisticazione dei formulari identificativi dei rifiuti) e delle mani nell'economia circolare in nero. Come dimostrano in maniera incontrovertibile le indagini più recenti e più strutturate e complesse, il traffico illecito di rifiuti non è solo "mafioso" ma un sistema economico criminale ibrido, dove imprese, illegalità diffusa e mafie si intrecciano fino a confondersi, con le organizzazioni mafiose che cercano di controllare intere fasi del ciclo dei

rifiuti. Contro i ladri di futuro - conclude Mariateresa Imparato - occorre completare la rete degli impianti di riciclo, a partire dai biodigestori anaerobici per il trattamento della frazione organica senza i quali la raccolta differenziata rischia di rimanere un esercizio incompiuto. Solo dotando i territori delle infrastrutture adeguate sarà possibile trasformare l'organico in energia e compost di qualità, chiudendo davvero il ciclo dei rifiuti e sottrarre il business illegale alla criminalità ambientale. Allo stesso tempo serve potenziare controlli, monitoraggi ambientali e garantire le risorse necessarie per rafforzare il lavoro di prevenzione.”

Emergenza incendi come dimostrano le fiamme che hanno colpito e stanno colpendo la costiera amalfitana. Nel 2025 la provincia di Salerno è terza a livello nazionale, dopo Cosenza e Foggia, con 242 reati contestati (erano 203 nel 2024). E chiaro che dietro le fiamme c'è la mano criminale degli incendiari, una mano esperta: chi “gioca” con il fuoco sa bene quando appiccarlo, conosce le condizioni meteo ottimali, sa attendere l'arrivo delle temperature più elevate e il vento favorevole, insomma, conosce le condizioni migliori perché la propria azione sia rapida e abbia il massimo risultato possibile.

Reati e illeciti ambientali il Salernitano tra i peggiori di tutta Italia dopo Napoli

Quasi duemila persone denunciate e 214 sequestri soltanto nell'anno 2025

IL REPORT

Nico Casale

Illeciti ambientali: 1.472; persone denunciate: 1.180; sequestri: 214. Sono i numeri, riferiti allo scorso anno, che emergono per la provincia di Salerno da Ecomafia 2026 di Legambiente. Il report, presentato ieri a Roma, è basato sull'elaborazione dei dati dei reati riscontrati nel 2025 da forze dell'ordine e Capitaneria di porto. «La provincia di Salerno si posiziona seconda a livello nazionale, dopo Napoli, nella classifica dell'illegalità ambientale», fa notare l'associazione ambientalista.

I DATI

Nel 2025, gli illeciti penali (1.472) risultano in crescita dell'11,4% rispetto all'anno precedente. Oltre alle più di 1.100 persone denunciate c'è anche un arresto. Nella classifica provinciale per numero di illeciti amministrativi, Napoli si colloca al primo posto (4mila 109), mentre Salerno si piazza in quarta posizione con 1.814.

L'applicazione della legge 68 del 2015, quella che ha introdotto i delitti ambientali nel Codice penale, «continua a dare risultati significativi» perché, in Campania, sono stati 72 i reati con 145 persone denunciate, 28 sequestri per un valore di 4 milioni 610mila euro. Quanto ai rifiuti, il territorio regionale campano è in vetta alla classifica degli illeciti, oltre 2mila quelli censiti da Legambiente, cioè il 18,6% del totale nazionale, portando alla denuncia di 1.803 persone e all'arresto di 33, insieme a 1.003 sequestri e a 482 illeciti amministrativi. Se la provincia di Napoli è prima a livello nazionale con 818 reati (+35% rispetto al 2024), quella di Salerno è quarta in Italia con 310 reati (+22,5% rispetto al 2024) con 228 persone denunciate e 89 sequestri. Venendo, poi, al ciclo del cemento, quello analizzato dall'associazione ambientalista «tiene insieme viene precisato - abusivismo edilizio e un mix di attività illecite che va dagli appalti pubblici infiltrati da mafie e corruzione, alle cave illegali, al lavoro nero e alla sicurezza nell'edilizia». I dati, aggiornati al 31 dicembre dell'anno scorso, raccontano anche dodici mesi di impegno nel contrasto da parte di forze dell'ordine e Capitaneria di porto. La Campania detiene il record percentuale degli illeciti penali (18,3% sul totale nazionale), delle persone denunciate (1.677) e dei sequestri (210). A livello provinciale, Salerno conquista la maglia nera a livello nazionale con 615 reati (+1,4% rispetto al 2024) con 673 persone denunciate e 77 sequestri, mentre sono 497 gli illeciti amministrativi. Per gli incendi, la provincia salernitana è, nel 2025, terza dopo Cosenza e Foggia con 242 reati contestati. Dato, quest'ultimo, in crescita rispetto all'anno precedente, quando i roghi erano stati 203.

L'ANALISI

«Numeri preoccupanti quelli degli ecoreati, che però si traducono anche in inchieste, sequestri e arresti che raccontano il lavoro importante di Procure e forze dell'ordine sul nostro territorio», constata Mariateresa Imparato, presidente di Legambiente Campania, secondo la quale «serve una politica che abbia coraggio e coerenza a tutti i livelli per sconfiggere questa piaga». Analizzando il dossier, Imparato rileva che «assistiamo, soprattutto nel ciclo dei rifiuti, a un salto di livello degli ecomafiosi: dall'ecomafia dei trasporti, dei sotterramenti e degli sversamenti illeciti all'ecomafia della gestione degli impianti, del riciclaggio dei capitali sporchi e delle mani nell'economia circolare in nero».

LE MISURE

«Contro i ladri di futuro - insiste Imparato - occorre completare la rete degli impianti di riciclo, a partire dai biodigestori anaerobici per il trattamento della frazione organica, senza i quali la raccolta differenziata rischia di rimanere un esercizio incompiuto». Solo dotando i territori delle infrastrutture adeguate, «sarà possibile trasformare l'organico in energia e compost di qualità, chiudendo davvero il ciclo dei rifiuti e sottrarre il business illegale alla criminalità ambientale», conclude la presidente di Legambiente Campania, ribadendo la necessità di «potenziare controlli, monitoraggi ambientali e garantire le risorse necessarie per rafforzare il lavoro di prevenzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sistemi Salerno, Luciano nominato alla guida

LASCIA L'INCARICO ALLA PROVINCIA COME DIRIGENTE DI CARLO PRONTO A DIMETTERSI DALL'ASI TOCCA A SORRENTINO

di c.inc.

3 Minuti di lettura

2 ottobre 2026

LE NOMINE

L'ex capostaff del già sindaco Enzo Napoli ed ex segretario provinciale dei dem Vincenzo Luciano, lascia l'incarico di dirigente di area amministrativa conquistato a luglio scorso alla Provincia di Salerno per approdare alla guida di Sistemi Salerno - Servizi Utility in sostituzione di Mariano Mucio, uno dei componenti della "vecchia guardia deluchiana". È l'ultima novità del mini-valzer di nomine avviate nell'ecosistema delle società e negli organismi cittadini in queste settimane dal primo cittadino Vincenzo De Luca. Luciano andrà a dirigere la società a socio unico del gruppo Sistemi Salerno che è diventata, negli anni, uno dei principali bracci operativi di Palazzo Guerra. Si occupa, tra le altre cose, della Gestione Impianti Termici, di quelli antincendio, di Tributi ed Entrate Locali, del servizio verifica degli impianti termici e del servizio lampade votive. Proprio i servizi cimiteriali rappresentano la grande sfida di questo nuovo corso. L'obiettivo dell'amministrazione comunale è incoraggiare una gestione più attenta, dinamica e al passo con le esigenze di una struttura complessa come quella cimiteriale. Il camposanto è spesso al centro di polemiche legate non solo alla manutenzione ordinaria ma anche ai servizi minimi da garantire. Il compito di Luciano sarà ora dare un nuovo impulso a questa gestione coadiuvando attivamente il Comune nel superamento delle numerose criticità emerse negli anni. Luciano dovrà lasciare l'incarico in Provincia perché incompatibile. L'ente provinciale probabilmente farà un

nuovo bando per la posizione lasciata vacante. Ma non è finita perché dopo la nomina del vice presidente della Provincia Giovanni Guzzo a presidente della Fondazione Menna, una novità potrebbe arrivare sul fronte Consorzio Asi. L'attuale presidente del Consiglio comunale Horace Di Carlo, componente del consiglio generale del Consorzio potrebbe presto essere costretto a dimettersi per via dell'incompatibilità tra le due cariche. Due, al momento, gli aspiranti al posto: Luca Sorrentino e Fabio Polverino. Ma è una cosa che dovrà essere concordata e poi attuata nelle prossime settimane. Nessun problema, invece, per la guida dell'Asi che, salvo sorprese dell'ultima ora, resta salda nella mani di Antonio Visconti. Il presidente, già candidato sindaco a Battipaglia sconfitto da Cecilia Francese, è al suo secondo mandato. Se lo statuto non fosse stato cambiato di recente, in recepimento di una norma regionale, si sarebbe dovuto fermare ma in vincolo relativo al limite dei mandati è sparito dallo statuto del Consorzio. Scadenze imminenti nelle altre municipalizzate e assimilabili, al momento, non ce ne sono. Il mini giro di valzer può considerarsi concluso, fino a che la musica non ricomincerà a suonare.

c.inc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La "multi utility" va nelle mani di Luciano

L'ex capostaff di Napoli lascia la Provincia dopo l'investitura di De Luca. Guiderà la società che gestisce il cimitero



Enzo Luciano

A Salerno la partita si gioca sempre sulla stessa scacchiera. E c'è un solo giocatore seduto al tavolo: **Vincenzo De Luca** alza la mano, sposta un pezzo, e l'intero schieramento si ridisegna. Stavolta tocca a **Enzo Luciano**: sarà lui il nuovo presidente di Sistemi Salerno Servizi Utility, la società a responsabilità limitata che si occupa anche della gestione dei tributi locali e del cimitero, al posto di **Mario Mucio**. L'ufficializzazione arriva nella giornata di ieri, dopo il faccia a faccia con il sindaco. Un incontro che sa di investitura più che di trattativa. Perché, raccontano i bene informati, la

scelta è tutta del "dominus": è De Luca ad aver puntato il dito su Luciano - ex capostaff al Comune nell'era **Enzo Napoli** e, dunque, molto addentrato nella (complicata) macchina comunale - e a consegnargli il compito più scomodo del momento, rilanciare la gestione della struttura comunale di Brignano finita da diversi mesi (e non senza problemi) sotto l'ombrello della partecipata. Un incarico che pesa come una torre in zona di fuoco. Il cimitero è la casella più esposta della scacchiera, quella dove un passo falso diventa subito polemica, e il sindaco ha deciso di presidiarla

con un uomo di sua fiducia. **Mucio**, nel linguaggio della partita, è uscito di scena già da qualche mese: non uno strappo, ma un pezzo ritirato al momento giusto. Luciano non si sottrae. Conferma la nomina e dice di essere pronto a rimbocarsi le maniche per ripagare la fiducia di chi lo ha voluto. Parole da soldato che sa a chi deve la promozione sul campo. Ma ogni mossa ne apre un'altra. Lasciando l'incarico in Provincia di dirigente a tempo determinato dell'area amministrativa (quest'incarico, infatti, è incompatibile con la nuova nomina ricevuta), Luciano libera una casel-

la che si annuncia tutt'altro che semplice da riempire. Sul tavolo c'è perfino l'ipotesi di un nuovo bando, mossa lenta e di posizione, che congela la partita in attesa di capire chi, e con quale peso, possa sedersi su quella poltrona. Il mosaico, intanto, prende forma. Pochi giorni fa la nomina di **Giovanni Guzzo** alla presidenza della Fondazione Menna aveva già dato il segno della strategia: un alfiere in diagonale, un cavallo che salta gli ostacoli, nessuna pedina lasciata al caso. Ogni casella assegnata, ogni equilibrio pesato, sempre con la stessa regia. De Luca gioca d'anticipo, sempre. Sacrifica

quando serve, rinforza il centro con i fedelissimi, protegge i fianchi dove il vento tira più forte. Gli avversari, se ci sono, inseguono. Gli alleati osservano. E i pezzi, docili, si lasciano muovere. Resta la domanda che ogni partita porta con sé: la mossa sarà vincente? Per Luciano la risposta arriverà dai viali silenziosi del cimitero, dove si misura la differenza tra una nomina e un rilancio. Per De Luca, dalla capacità di tenere ferma la scacchiera. A Palazzo di Città, per ora, il re muove. E tutti gli altri si dispongono sulle caselle.

Gaetano de Stefano

RIPRODUZIONE RISERVATA

LA QUERELLE » IL CONTENZIOSO SUI TRIBUTI

Grand Hotel, primo round a "Panoramica"

Il Tar accoglie la richiesta di sospensiva contro lo stop alle attività varato dal Comune ad agosto: «Rischi per l'attività»

Finisce con la Panoramica Immobiliare in vantaggio il primo tempo della partita giudiziaria tra la società di gestione del Grand Hotel Salerno e il Comune. I giudici della seconda sezione del Tar (presidente Nicola Durante) hanno accolto la richiesta di sospensiva presentata dalla società riconducibile alla famiglia Chechile (rappresentata dall'avvocato Lorenzo Lentini) rispetto al provvedimento degli uffici di Palazzo Guerra che, lo scorso 13 agosto, hanno bloccato le licenze per l'attività alberghiera, contestando il mancato pagamento dei tributi comunali.

Il Grand Hotel, quindi, resta aperto e il primo round va alla società di gestione in attesa del secondo tempo del match: l'appuntamento è per il prossimo 3 dicembre, giornata in cui è fissata l'udienza di merito. Come emerge dall'ordinanza pubblicata ieri mattina, i giudici di largo San Tommaso d'Aquino hanno ravvisato «la necessità di accogliere l'istanza cautelare, in ragione della sussistenza del periculum che la parte ricorrente soffrirebbe nelle more della definizione del giudizio di merito per effetto dell'esecuzione del provvedimento sospensivo».



I controlli dei vigili al Grand Hotel dello scorso 13 agosto

Insomma, in attesa di entrare nel merito della questione, mantenendo lo stop varato dal Comune la società rischia di subire un danno. È stata così sospesa l'efficacia del provvedimento comunale del 13 agosto con il quale era stata disposta la sospensione "ad horas" (e per i successivi 90 giorni o comunque fino al giorno della re-

golarizzazione, se antecedente) della licenza di albergo e delle licenze di somministrazione di alimenti e bevande "relative al complesso alberghiero di lungomare Tafuri con chiusura dell'attività alberghiera e di ristorazione". Provvedimento che è stato eseguito dal responsabile della polizia municipale con tutti i componenti del Nos



L'ingresso del Tar di Salerno

al seguito e che era stato già "congelato" proprio lo scorso 13 agosto (a cinque ore dalla notifica via Pec) da un decreto del presidente del Tar di Salerno, Salvatore Mezzacapo. Con il decreto del presidente è stata salvata la stagione estiva del Grand Hotel. Resta che insieme a Universo con i vigili tra i bagnanti, l'immagine del Nos

a presidio del Grand hotel che tentano di spiegare in inglese ai turisti perché non possono più alloggiare nell'hotel è la foto simbolo di questa estate appena conclusa.

Il braccio di ferro tra l'amministrazione comunale e la Panoramica Immobiliare accusata di aver evaso tributi comunali per milioni di euro è rimandato

e certamente quello del Tar non sarà l'unico campo di scontro. Dall'insieme degli atti di Palazzo di Città messi in fila nell'ordinanza dei giudici del Tar, oltre il provvedimento di ritiro delle licenze emesso dal Suap, emergono anche i tentativi che sono stati messi in campo dalla società per pagare il dovuto e i rifiuti che sono arrivati dagli uffici comunali dopo l'ultimatum di tre mesi scandito via social dal sindaco Vincenzo De Luca, che ha portato alla chiusura ferragostana. A partire dal provvedimento del settore Tributi ed Entrate comunali che il 12 agosto alle 20.01 certifica "l'inammissibilità e il rigetto della «Proposta di regolarizzazione tributaria mediante piano di rateizzazione garantito da polizze fidejussorie a prima richiesta» presentata dalla società". Quella stessa fidejussione di cui ha parlato il sindaco e che sarebbe arrivata da una società slovena. Lo stesso settore, il 27 luglio, nega anche l'istanza di rateizzazione dell'Imu per le annualità 2020, 2021, 2024 e 2025. E poi c'è anche il provvedimento di Municipia (chiamata in giudizio) di rigetto del piano garantito.

Eleonora Tedesco

REPORTAGE



M

Edizione

Zone industriali da integrare, sprint sulla viabilità

di Redazione

3 Minuti di lettura

2 ottobre 2026

Nella stessa pagina

AngrIDroga con all'interno 36 chili di cocaina, nascosta lungo i binari della stazione di An...

Redazione

pag. 26

Operai trattati da schiavi sigilli a due aziende tessili

Redazione

pag. 26

Giovani medici in trasferta a

Il finto poliziotto raddira i titolari

Nocera Inferiore

Nello Ferrigno

Un nuovo collegamento per rendere più integrata e funzionale l'area industriale di Fosso Imperatore. Presentato il nuovo varco di collegamento tra l'area di Salerno Sviluppo e quella industriale pubblica di Fosso Imperatore, a Nocera Inferiore. L'intervento rappresenta la prima fase del percorso destinato a integrare i due comparti industriali e a migliorare la viabilità interna della zona produttiva. Il nuovo accesso punta, in particolare, a favorire l'interconnessione tra le diverse aree, rendere più agevole il transito dei mezzi pesanti e alleggerire la pressione sulla viabilità esistente. Un intervento che interessa direttamente una zona nella quale sono insediate oltre 80 aziende e che rappresenta uno dei

principali poli produttivi della città. Una migliore organizzazione dei collegamenti può quindi incidere sulla gestione quotidiana del traffico, sulla logistica e sulle condizioni di accessibilità per le imprese. Al taglio del nastro erano presenti il sindaco di Nocera Inferiore Paolo De Maio, l'assessore alle Politiche Finanziarie e Partecipate Clara Cesareo e il consigliere comunale Luciano Passero, delegato alla Promozione dello Sportello Unico Digitale Zes, all'ampliamento e alla promozione delle aree industriali, oltre a numerosi imprenditori, tra cui esponenti del Coifim, il Consorzio delle aziende di Fosso Imperatore. Il nuovo varco si inserisce in un progetto più ampio legato alla futura integrazione dell'area di Salerno Sviluppo con quella pubblica di Fosso Imperatore. Il passaggio successivo sarà legato alla conclusione delle operazioni di liquidazione di Salerno Sviluppo. Al termine del procedimento, la società procederà alla cessione delle strade al demanio pubblico e all'assegnazione delle aree private ai soggetti che ne hanno diritto. Per l'amministrazione comunale, dunque, il collegamento non rappresenta soltanto un'opera destinata a migliorare la viabilità, ma anche un tassello della strategia di valorizzazione dell'area industriale. «L'attenzione dell'Amministrazione verso l'area industriale passa anche attraverso interventi concreti capaci di migliorare la fruibilità e creare condizioni più favorevoli per le imprese che vi operano e per quelle interessate a investire sul nostro territorio», ha sottolineato l'assessore Clara Cesareo. Il sindaco De Maio guarda invece al nuovo collegamento come a un ulteriore passaggio nel percorso di sviluppo dell'area. «Continuiamo – ha detto – a lavorare per rendere l'area industriale sempre più accessibile e funzionale alle esigenze delle attività produttive». Per il primo cittadino, il nuovo varco contribuisce alla valorizzazione di Fosso Imperatore e, più in generale, al

rafforzamento delle condizioni necessarie per lo sviluppo
© RIPRODUZIONE RISERVATA
economico, produttivo e occupazionale della città.

Condividi l'articolo



CONT

OLICY

© 2026 Ced Digital & Servizi S.r.l. - P.IVA 11476541005

Fiumi nei limiti ma c'è l'impatto delle crociere

Il report dei controlli fatti fra il 24 e il 28 settembre al porto: inquinanti sotto soglia, lo smog s'impenna all'arrivo delle navi

Nuove neri che si alzano dai camini dei "giganti del mare", fra odore acre nell'aria e finestre sbarrate. Da tempo, i residenti della zona del porto e i comitati ambientalisti di Salerno puntano il dito contro le navi da crociera che affollano il porto. Ma cosa stiamo respirando davvero? A dare una prima risposta scientifica è il report del laboratorio mobile dell'Arpac, installato al Varco Guaimario, come annunciato dall'assessorato regionale all'Ambiente, Claudia Pecorearo. La lettura dei dati relativi ai campionamenti effettuati fra il 24 e il 28 settembre danno una buona notizia. Non c'è un'emergenza sanitaria: i limiti di legge sugli inquinanti non sono mai stati infranti. La cattiva notizia, però, è che l'impatto sul respiro di questa "città galleggiante" emerge chiaramente nei tracciati dell'Agenzia regionale per l'Ambiente.

I "valori" nei limiti. I tecnici dell'Arpac hanno monitorato l'aria in una finestra temporale cruciale, cinque giorni in cui le navi da crociera hanno attraccato con continuità alla Stazione Marittima. Sotto la lente d'ingrandimento sono finiti i classici "sospettati": gli ossidi di azoto (NO_x), spicci del gran di smog; l'anidride solforosa (SO₂), legata ai combustibili marini) e le termali polveri sottili (PM₁₀ e PM_{2.5}). Leggendo i bollettini, si fa un sospiro di sollievo. Il biossido di azoto, storicamente il nemico numero uno degli scali marittimi, è rimasto a livelli bassissimi con un picco massimo di 10,51 microgrammi per metro cubo al di sotto del limite di 250. Segue, quantomeno, la navi stanno utilizzando carburanti più "puliti" come impone la legge. Anche se le polveri sottili (PM₁₀) si sono fermate a una media giornaliera massima di circa 17 microgrammi, ben al di sotto della soglia d'allarme fissata a 50. Anche sugli altri inquinanti non ci sono criticità. Il monossido di carbonio (CO) si attesta a un massimo di 0,63 milligrammi



I fiumi prodotti da una delle navi da crociera attraccata al porto di Salerno

» I rilievi eseguiti al Varco Guaimario dai tecnici regionali evidenziano il rispetto dei parametri di legge per il biossido di zolfo. Ok i "valori bersaglio" delle polveri sottili

Norwegian Epic (tra le 6 e le 8 del mattino), la centrale ha registrato il picco massimo di inquinamento dell'intero periodo per il biossido di azoto (NO_x), schizzato a 92,55 microgrammi. Nelle stesse ore, le polveri sottili si sono triplicate rispetto ai giorni precedenti. Siamo ancora sotto il limite di legge (fissato a 200 microgrammi/metrocubo per l'NO_x come media oraria), ma il dato

» I picchi registrati nella manovra della "Norwegian Epic" e non alla presenza in contemporanea di due "giganti del mare" il fattore delle correnti e la soluzione elettrica

certifica un fatto inequivocabile: quando una nave con oltre 5mila passeggeri manovra e tiene accesi i giganteschi generatori di bordo per alimentare la sua "città galleggiante", l'impatto sull'aria nella zona portuale c'è. E non è da poco.

Il paradosso fumo-aria pulita. Resta un paradosso da spiegare: come possono convivere l'aria irrespirabile denunciata dai cittadini e la salubrità certifi-



La centrale mobile dell'Arpac

ta dell'Arpac nei suoi controlli eseguiti all'alba del Varco Guaimario? Gli esperti segnalano due fattori. Il primo è il vento: i fiumi vengono scaricati da camini molto alti. A seconda delle correnti, dunque, la nube può essere spinta al largo oppure ristagnare sull'area portuale, come accaduto - con buona probabilità - il 28 settembre. Il secondo fattore, più insidioso, si chiama "particolato ultrafine". I moderni motori navali producono particelle infinitamente piccole che pesano pochissimo (e quindi non fanno scattare gli allarmi delle centraline, tanto sul peso del PM₁₀ e PM_{2.5}), ma sono così sottili da penetrare in profondità nei polmoni. Attualmente, la legge non impone di misurare la quantità numerica di queste particelle.

La soluzione: spegnere i motori

» Gli allarmi lanciati da residenti e ambientalisti, in base ai risultati dei campionamenti dell'Arpac, non devono essere trasformati in polci: l'impatto delle navi esiste ma non è pericoloso per la salute pubblica. La vera sfida per il futuro di Salerno non è spegnere il vento soffi dalla parte giusta, ma accelerare sull'elettrificazione delle banchine (il cosiddetto Cold Ironing, il cui progetto è in corso da diverso tempo. Solo permettendo al "gigante del mare" di spegnere i motori e attaccarsi a una "mud-presa elettrica" a terra potremo avere - finalmente - un porto con emissioni decisamente minori. Fino ad allora, servirà ancora scrutare i camini delle imbarcazioni e monitorare i dati delle centraline installate nell'area dello scalo portuale. (sal.m.)

REPORTAGE AMBIENTE



Vietri sul Mare - Il Mimit ha espresso decisione favorevole relativa alla fase nazionale della procedura di registrazione

Igp per la ceramica vietrese, dal Mimit arriva via libera per il riconoscimento

Col provvedimento si compie passaggio fondamentale verso la definitiva tutela internazionale



Con provvedimento del 1 ottobre 2026 del Dipartimento Mercato e Tutela della Direzione Generale Per La Proprietà Industriale - Uibm del Ministero delle Imprese e del Made in Italy è stata notificata al Comune di Vietri sul Mare la decisione relativa alla fase nazionale della procedura di registrazione delle indicazioni geografiche per i prodotti artigianali e industriali sulla richiesta dei ceramisti vietresi, presentata lo scorso 26 gennaio, per ottenere la registrazione del nome "Ceramica Vietri" come Indicazione Geografica Protetta, dichiarando di volersi avvalere, come previsto dall'art. 16 del Decreto Legislativo 2 aprile 2026, n. 51 e dall'art. 70 paragrafo 2 del Regolamento 2023/2411, della protezione prevista per i nomi acquisiti con l'uso che risultano conformi agli articoli 3, 6, 9 e 10 del citato Regolamento

2023/2411. Il Mimit ha

**“
Un altro passo
concreto per la tutela
del nostro
artigianato
”**

espresso decisione favorevole relativa alla fase nazionale della procedura di registrazione dell'Indicazione Geografica Protetta per i prodotti artigianali e industriali di cui alla domanda n. 452026000000001 - "Ceramica Vietri", attestando che la domanda prodotta soddisfa le condizioni per la registrazione di cui al Regolamento

(UE) 2023/2411 e trasmette la suddetta domanda a EUIPO, come nome acquisito con l'uso antecedentemente il 1° dicembre 2025 con la relativa documentazione per le conseguenti procedure a livello di Unione e notifica alla Commissione Europea il nome esistente ai sensi dell'articolo 5, paragrafo 2 del regolamento di esecuzione 2025/1956. Il provvedimento è stato trasmesso anche alla Regione Campania ed è pubblicato, unitamente al Disciplinare di produzione, sul sito istituzionale del Ministero delle Imprese e del Made in Italy. «Accogliamo con ampia soddisfazione la decisione definitiva del Ministero delle Imprese e del Made in Italy, una indicazione che attendevamo ormai da tempo e che rappresenta un tassello importante per la tutela della nostra ceramica – ha dichiarato il sindaco di Vietri sul Mare Giovanni De Simone – per tutti noi ora aumenta la responsabilità di proteggere il nostro artigianato. Con questo provvedimento si compie un passaggio fondamentale verso la definitiva tutela internazionale del marchio "Ceramica Vietri" per difendere l'identità del nostro territorio, valorizzare il sapere artigiano tramandato di generazione in generazione e contrastare la contraffazione, garantendo la tracciabilità e la qualità assoluta del nostro prodotto. Questo risultato è il frutto di un lavoro di squadra fondamentale, svolto in sinergia con i nostri maestri ceramisti, con l'Assessorato alla Ceramica guidato da Daniele Benincasa e con tutti i soggetti coinvolti».

Il sindaco di Scafati

**Aliberti in Consiglio regionale:
"Ora tempi certi e interventi"**

Il risanamento del fiume Sarno e la messa in sicurezza del territorio tornano al centro del confronto istituzionale.



Nella giornata di ieri, il sindaco di Scafati, Pasquale Aliberti, ha partecipato alla seduta monotematica del Consiglio regionale dedicata alla questione, richiesta dallo stesso primo cittadino anche attraverso i consiglieri di opposizione. Al centro dell'attenzione la delibera di Giunta regionale n. 262 del 3 giugno 2026 che, nell'ambito della razionalizzazione degli interventi, prevede per undici opere una spesa, fino al 2027, pari al 10% dell'importo programmato. Una previsione che, secondo quanto evidenziato da Aliberti, si accompagna a una riduzione dell'ammontare complessivo rispetto alle stime iniziali, mentre la restante parte degli interventi viene rinviata alla successiva programmazione FESR 2028-2034. Una prospettiva che solleva interrogativi sui tempi di realizzazione delle opere e sulle misure necessarie a garantire la sicurezza del territorio nell'attesa. Gli interventi interessano infrastrutture strategiche come il Rio Sguazzatorio, le vasche di laminazione, il Canale Conte di Sarno, il fiume Sarno e il Canale Bottaro. «Siamo nel 2026. Se una parte così importante degli interventi viene rinviata alla programmazione 2028-2034, dobbiamo sapere cosa succede nel frattempo», ha sottolineato il sindaco, chiedendo chiarezza sulle modalità con cui la Regione intende affrontare la manutenzione ordinaria e realizzare gli interventi puntuali indispensabili, in attesa del completamento delle grandi opere. La questione sarà ulteriormente approfondita nel prossimo tavolo con l'assessore regionale all'Ambiente, Pecoraro. Aliberti ha ribadito la necessità di ottenere indicazioni precise sul cronoprogramma e sulle risorse disponibili, affinché il rinvio di una parte degli interventi non lasci il territorio senza risposte. «Continuerò a chiedere chiarezza, tempi certi e soprattutto interventi. Perché il Sarno non può essere ancora una promessa da rinviare alla prossima programmazione», ha concluso il primo cittadino di Scafati.

La storia - Alle 23:04 l'ambulanza è arrivata al pronto soccorso ginecologico, ma non c'è stato il tempo di trasferire la donna

Una notte di vita sulla barella dell'ambulanza de "La Solidarietà": nasce il piccolo Diego

Nella tarda serata di mercoledì, un intervento di emergenza si è trasformato in un momento di intensa emozione per i volontari dell'Associazione "La Solidarietà" di Fisciano. Grazie alla perfetta sinergia tra Centrale Operativa 118, Alfa Fisciano, MSB Mercato San Severino, Pronto Soccorso dell'Ospedale "Ruggi" di Salerno e la COT (Centrale Operativa Territoriale), una giovane donna di 27 anni della frazione Villa di Fisciano è stata assistita in un parto improvviso

avvenuto direttamente a bordo dell'ambulanza. Attivati per contrazioni regolari ogni 3-4 minuti, i volontari hanno raggiunto rapidamente il domicilio della paziente. Giunti sul posto, la situazione è apparsa subito più avanzata: le acque erano già rotte e le contrazioni si erano ridotte a intervalli di soli 10 secondi, segno di un travaglio ormai imminente. È stato quindi disposto il trasferimento urgente verso il "Ruggi", mentre la COT ha

immediatamente predisposto l'intervento dei reparti di Ginecologia e della Terapia Intensiva Neonatale (TIN). Durante il tragitto, tuttavia, il piccolo Diego ha iniziato a dare segnali inequivocabili: voleva nascere. Alle ore 23:04 l'ambulanza è arrivata al pronto soccorso ginecologico, ma non c'è stato il tempo di trasferire la donna in sala parto. Alle 23:09, con grande professionalità e sangue freddo dell'equipaggio, Diego è venuto alla luce sulla barella dell'ambulanza de "La Solidarietà". Una

nascita inattesa, intensa e bellissima, che ha riempito di emozione tutto il personale coinvolto. La nascita di Diego testimonia la straordinaria dedizione dei volontari de "La Solidarietà", capaci di affrontare situazioni critiche con competenza, tempestività e profonda umanità. L'associazione esprime orgoglio per la professionalità dimostrata dal proprio personale e rivolge un caloroso augurio alla famiglia per la nascita del piccolo Diego.

Blitz anti-caporalato, stop a due aziende

Angri. Centodieci lavoratori clandestini e irregolari erano impiegati nelle ditte tessili in condizioni disumane

ANGRI

Impiegavano 102 lavoratori a nero, tutti stranieri, alcuni illegali in Italia, in condizioni di sicurezza precarie, sequestrate due aziende tessili, una ad Angri e una a San Giuseppe Vesuviano. Gli operai, tutti bengalesi così come i loro datori di lavoro, erano costretti a lavorare almeno 11 ore al giorno, per pochi decine di euro al giorno e alcuni anche a cottimo. Una paga da fame nelle tre ditte di confezionamento di abiti finito nei controlli dei carabinieri della tutela del lavoro del gruppo di Napoli. Gli uomini della colonnello Marcello Robustelli coordinati dalla procura di Nocera Inferiore, diretta dal procuratore capo Luigi Alberto Cannavale, hanno eseguito delle ispezioni all'interno dei tre opifici scoprendo numerose irregolarità. I reati contestati sono l'intermediazione illecita e lo sfruttamento del lavoro, l'impiego di lavoratori privi del permesso di soggiorno e l'omissione dolosa di cautele contro gli infortuni sul lavoro. Le indagini, avviate lo scorso marzo, hanno consentito di identificare complessivamente 102 lavoratori impiegati nei due opifici, molti dei quali risultati occupati "in nero" e alcuni privi del permesso di soggiorno. Gli accertamenti avrebbero inol-



L'operazione è stata portata a termine dai carabinieri

tre evidenziato condizioni di lavoro caratterizzate da turni particolarmente gravosi, retribuzioni non proporzionate all'attività svolta e gravi violazioni della normativa in materia di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro. Il sequestro è stato disposto al fine di impedire la prosecuzione delle condotte oggetto di indagine, nonché in funzione dell'eventuale confisca. Sono sempre più le aziende gestite da stranieri che im-

pegnano lavoratori, spesso connazionali, a nero e che li sfruttano. In molti casi asiatici e nordafricani sono anche intermediari, veri e propri caporali, che vengono scoperti dalle forze dell'ordine e dalla magistratura come emerso dalle indagini sui "Click Day" condotte da varie procure, anche quella di Salerno. Stranieri in combutta anche con italiani, specie imprenditori e professionisti, che forniscano le occasioni e il know out neces-

sari per mettere a segno i raggi, in alcuni casi che si estendono su diverse regioni del Sud. Una condizione comune è perfino il mancato rispetto delle visite mediche, l'assenza di formazione che espongo agli incidenti sul lavoro. Sull'operazione contro il caporalato nelle due ditte è intervenuta l'assessore regionale alla Formazione Angelica Saggese: «Rafforziamo il contrasto allo sfruttamento» e ringraziando la Procura e i carabinieri per l'operazione portata a termine. «Come Regione Campania ha sottolineato l'assessore regionale - vogliamo rafforzare ulteriormente il contrasto al caporalato e a ogni forma di sfruttamento, insieme alle azioni per la prevenzione e la sicurezza sul lavoro. Garantire condizioni dignitose, rispetto dei diritti e tutela della salute e della sicurezza deve essere una priorità». In merito al blitz ha parlato pure Francesco Esposito prefetto di Salerno: «Abbiamo messo a fattor comune esperienze e conoscenze, nella consapevolezza che fenomeni come il caporalato e lo sfruttamento lavorativo richiedono un impegno ulteriore non solo sul piano della repressione ma soprattutto su quello della prevenzione».

Salvatore De Napoli

RIPRODUZIONE RISERVATA

NOCERA INFERIORE

Sfonda portone della Cattedrale Ma i carabinieri sventano il furto



Il portone della Cattedrale di San Prisco sventrato dal ladro che però non è riuscito a mettere in atto il furto per via dell'arrivo dei carabinieri

NOCERA INFERIORE

Ha provato a sfondare uno dei portoni della Cattedrale San Prisco di Nocera Inferiore pensando che nessuno lo sentisse, per poi tentare di rubare all'interno dell'edificio sacro. Fortunatamente per la comunità nocerina, al balordo è andata male. Grazie alle segnalazioni di alcuni vicini, i carabinieri del reparto territoriale nocerino hanno sventato un furto in Cattedrale. L'aspirante ladro ha agito merco-

verso il giardino alle spalle del Palazzo vescovile. I militari lo hanno inseguito, ma il balordo è riuscito a far perdere le proprie tracce. Non è la prima volta che la Cattedrale è preda di furfanti. Venerdì 25 settembre un ladruncolo è entrato in pieno giorno, intorno alle 13. Simulando di voler pregare ha scassinato alcune cassette delle offerte. Anche in questo caso le telecamere di videosorveglianza hanno immortalato l'atto. Non è stato

Sanità privata, stop allo sciopero “Ma il budget resta insufficiente”

Braccio di ferro con la Regione: “Pronti a fermarci quando finiranno i soldi”
E in aula Sangiuliano offre a Fico acqua del Sarno

di ALESSIO GEMMA

Lo sciopero è rientrato. I ricoveri nelle case di cura e nelle cliniche private sono ripresi da martedì. Proprio alla vigilia del via libera in Regione ai nuovi budget per la sanità privata. Ma la tensione resta. «È ancora aperto lo stato di crisi», fa sapere l'Aiop, l'associazione che riunisce le strutture private. Che lancia l'allarme: «Il budget ancora una volta non copre 12 mesi dell'anno. Il nostro comparto lo esaurirà e saremo costretti, malgrado tutto, a interrompere le prestazioni». Da qui a fine anno si preannunciano nuovi stop alle cure, soprattutto nel settore della riabilitazione e lungodegenza. Non sono bastati i 27 milioni in più rispetto al 2025 che la Regione ha messo sul tavolo mercoledì.

«Abbiamo revocato lo sciopero per senso di responsabilità, ma la delibera disattende le nostre richieste», insiste Aiop. I privati chiedevano che la Regione pagasse le nuove tariffe, stabilite a livello nazionale,

al 100 per cento. Ma Palazzo Santa Lucia ha riconosciuto dal 90 al 96 per cento. Per «la tenuta dei conti». Quando arriva il comunicato dell'Aiop, il presidente Roberto Fico è in Consiglio regionale per la seduta sull'inquinamento del fiume Sarno. Pausa dei lavori, Fico legge il documento e sceglie il sorriso. Risorse insufficienti per i privati? «Questo è quello che oggi la Regione si può permettere», spiega il presidente. Bene che siano ripresi i ricoveri, continuiamo a lavorare nella massima serenità e nel massimo dialogo sapendo che la nostra sanità deve funzionare sempre meglio».

L'Aiop vuole smentire la narrazione della Regione di un aumento del budget rispetto al passato: «Ci hanno sottratto 20 milioni di quanto stanziato dalla finanziaria nazionale per l'acquisto di prestazioni da privati. I 27 milioni messi nel piatto sono circa la metà di quanto attribuito in finanziaria. Le criticità restano gravi». Eppure Fico ha voluto anche un incentivo per i privati che incrementino le prestazioni per le patologie che allo stato si curano fuori dalla Campania: frenando così il turismo sanitario. La partita si gioca a Roma, sul fondo nazionale per la salute. Martedì il presidente era in conferenza con le altre Regioni: «Dobbiamo avere più soldi», spiega Fico. I costi della sanità sono cresciuti. Sulla ripartizione del fondo spero che possano essere più equi i criteri». La Campania è tra le Regioni penalizza-

IL CONSIGLIO REGIONALE DELLA CAMPANIA RIUNITO AL CENTRO DIREZIONALE



IL CHIRURGO

Paolo Delrio
Direttore di Chirurgia colo-rettale all'Istituto Pascale



Storia che colpisce ma non succede solo al Pascale
Va riorganizzato il sistema e serve nuovo personale nelle strutture

affidare, per forza, al pronto soccorso di un ospedale generale. Nel mio caso, tanto per restare in ambito chirurgico, una volta che abbiamo dimesso un paziente, assicuriamo per 30 giorni l'assistenza per ogni eventuale problema successivo all'intervento chirurgico. Eppure, se questo stesso paziente fosse colpito da un evento improvviso, come un'emorragia o un shock, dovrà rivolgersi alla rete dell'emergenza regionale che fa capo al IIS. Dopo un mese, anche se la nostra struttura non ha più formalmente in carico il paziente, siamo sempre disponibili a occuparci di situazioni non emergenziali».

Resta il dato: per i pazienti l'istituzione sanitaria diventa un fantasma.

«Infatti. Sarebbe necessaria una riorganizzazione a livello del sistema sanitario regionale che permetta al paziente, grazie al fascicolo sanitario elettronico, di rivolgersi a qualsiasi struttura per affrontare la problematica urgente insorta all'improvviso».

Altrove funziona così.

«L'ostacolo è il fascicolo sanitario: esiste, ma le sue funzioni non sono ancora complete, tali da garantire la comunicazione real-time delle notizie di un paziente tra gli operatori di tutte le strutture regionali e nazionali».

Un buco nero da sanare, ma come?

«È indispensabile l'integrazione di nuovo personale sanitario in tutte le strutture. Non solo il Pascale affronta notevoli criticità. Poi, si potrebbe ipotizzare, nel frattempo, un'iniziativa sul modello della Lombardia, dove è stato attivato un protocollo operativo siglato da pochissimo. Una convenzione tra l'Ospedale Niguarda e l'Istituto Nazionale dei Tumori (Int) di Milano: garantisce continuità assistenziale, risolvendo un problema storico. Al momento i pazienti della Campania possono fare affidamento su un numero verde che, attivo 24 ore, permette il triage telefonico attraverso cui è possibile ottenere le procedure da mettere in atto nell'emergenza».

LE TAPPE



Lo sciopero

Da martedì sospose lo sciopero della sanità privata: ripresi i ricoveri

I budget

I privati chiedevano il pagamento al 100 per cento delle tariffe stabilite a livello nazionale. La Regione ha riconosciuto dal 90 al 96 per cento

L'Aiop

Per i privati il budget non coprirà i dodici mesi

La Regione

Per il presidente Fico (nella foto) «questo è quanto la Regione si può permettere»

L'INTERVISTA

di GIUSEPPE DEL BELLO

Delrio “Malata di tumore lasciata sola nell'urgenza Vicenda drammatica”

Lo capisco: la drammatica vicenda riportata ieri da Repubblica dell'anziana rimasta senza riferimenti nel momento dell'emergenza colpisce. Non è la prima volta e non accade solo al Pascale». A parlare, esprimendo rammarico ma contestualmente illustrando le ragioni di un'apparente «abbandono», è Paolo Delrio direttore di Chirurgia colo-rettale dello stesso polo oncologico».

Professor Delrio, non solo a Napoli lei dice, ma stupisce che un paziente non venga seguito in una fase tanto delicata.

«Il tema della continuità assistenziale, quella che assicura nel tempo la cura di un determinato paziente nell'ospedale dove ha iniziato il percorso terapeutico, appartiene a tutti i centri di oncologia».

Ed è così difficile organizzare un protocollo interventistico nell'emergenza?

«Il problema principale nasce dai percorsi stabiliti che si chiudono nel momento stesso in cui la

terapia si conclude, sia chirurgica che oncologica. Le posso fare un esempio che riguarda la mia disciplina?».

Certo, è fondamentale per capire.

«Al momento funziona così, vale per me ma anche per i colleghi di altre branche. Il protocollo terapeutico di un paziente, giunto a conclusione nell'ambito del cosiddetto Pacc (Percorso ambulatoriale coordinato e complesso), viene etichettato ufficialmente chiuso. Per lui e per l'istituto che l'ha in carico».

Una terapia conclusa non è garanzia di guarigione a vita.

«Giusto. E infatti, dal momento della chiusura del Pacc, parte il follow-up, il sistema di monitoraggio che prevede controlli oncologici periodici attraverso esami e visite programmate».

E in caso di emergenza?

«Quando l'urgenza è correlata alla malattia di base sarebbe naturale rivolgersi alla struttura dove è in cura, ma quest'ultima non è dotata di pronto soccorso. E così ci si deve

Orsini: l'Europa non protegge l'industria, ora risposte urgenti

Nicoletta Picchio

«La Ue non dà le risposte urgenti per l'industria europea e italiana. Bisogna creare le condizioni abilitanti affinché le imprese restino nel paese: dobbiamo intervenire su energia, fiscalità, burocrazia. Vogliamo questo, abbiamo bisogno di questo». Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, è seduto sul palco del Salone Nautico, nella cerimonia di inaugurazione. Nel dibattito sono emersi i dati positivi dell'export, sia nello scorso anno, sia nei primi mesi del 2026: «bisogna dire grazie agli imprenditori, mi chiedo sempre cosa potremmo fare di più senza i sassi che abbiamo nello zaino. Occorre aiutare l'industria italiana ed europea a essere molto più competitiva, perché quello che accade attorno a noi è molto complicato».

Dall'Europa devono arrivare risposte: «avevo già detto un anno fa, anzi da due anni, che in Europa deve cambiare la governance. Lo ridico ora: non è cambiato niente, l'Europa non sta facendo nulla. Abbiamo bisogno di dare risposte urgenti alle nostre imprese. Per esempio non abbiamo un mercato unico dell'energia, tema primario per essere competitivi in Italia e nella Ue», ha continuato Orsini.

Bisogna agire nell'Unione Europea e in Italia: «stiamo lavorando con il governo e con tutti i partiti, non esiste nessun settore indenne». La competizione è con i due continenti Usa e Cina, ha detto il presidente di Confindustria, sottolineando i numeri del disavanzo commerciale con i cinesi: 377 miliardi la Ue, 46 miliardi l'Italia, con un tasso di crescita del deficit commerciale che è sui 16 miliardi all'anno. È la politica del meno 30, ha spiegato Orsini,

realizzata grazie agli aiuti del governo cinese, per conquistare i nostri mercati. «L'hanno fatto sull'automotive, sul bianco. Bisogna che ci proteggiamo, dobbiamo rendere le nostre imprese competitive».

Anche l'Italia, ha continuato il presidente di Confindustria, «deve avere più coraggio. Se l'Europa ci frena, faremo infrazione. Preferisco salvare le nostre imprese che vederle rasate al suolo per il fatto che vogliamo tenere sempre perfettamente i conti in ordine». Si sta avvicinando la legge di bilancio: «l'anno scorso abbiamo chiesto, ed è stato fatto, di avere misure strutturali con una visione di lungo periodo. Lo chiederemo anche quest'anno», ha detto Orsini riferendosi alla misura dell'iperammortamento inserita nella manovra dell'anno passato. Ci sono richieste di investimento per circa 7 miliardi di euro: «la misura sta funzionando, come la Zes unica per il Mezzogiorno». Altra richiesta di Confindustria, su cui Orsini sta insistendo, è un intervento fiscale per favorire le aggregazioni delle pmi. Guardando i dati della produttività, ha spiegato, le nostre grandi aziende sono appena sotto quelle tedesche, le nostre medie sono le migliori d'Europa, il problema riguarda le piccole: vanno incentivate le aggregazioni e la patrimonializzazione. Altro tema è il Pnrr, che si avvia a conclusione: «dobbiamo pensare ad un piano Rilancio Italia, utilizzando capitali pazienti come quelli dei fondi pensione, e i risparmi delle famiglie, remunerandoli, per investire in infrastrutture, sanità, scuola, crescita».

La priorità, ha ripetuto, resta l'energia: bene il governo sul nucleare, ma nell'immediato occorre aumentare le rinnovabili «serve un commissario e un atto di responsabilità, ci sono 1.400 autorizzazioni ferme», e mettere a terra al più presto il decreto bollette. Intervistato a Radio 24 da Sebastiano Barisoni, nella trasmissione Focus economia, ad una domanda sul tetto ai carburanti, Orsini ha risposto che dovrebbe essere attuato anche per chi si rifornisce all'ingrosso di gasolio e benzina. Il problema del prezzo dei carburanti, ha aggiunto il presidente di Confindustria, non è solo italiano ma europeo, ed è il fallimento del Green Deal che ha portato alla dismissione di diverse raffinerie. Altra emergenza da affrontare in Europa, il meccanismo Ets: «mette le imprese fuori scala. Nel 2018 una tonnellata di Co2 costava 6 euro, oggi oltre 80 per colpa della speculazione. Dei 74 miliardi che la Ue incassa, 14 vanno a finanziare la Commissione. Sulle spalle delle imprese. Dobbiamo cambiare queste regole che nessuno ha».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Meloni scrive a von der Leyen

“L’inflazione fa salire la spesa”

Bruxelles: “Abbiamo già dato”

dal nostro corrispondente
CLAUDIO TITO
BRUXELLES

Rivedere il tetto alla «crescita della spesa netta». È questa in sintesi la richiesta che il governo italiano ha avanzato alla Commissione europea in una lettera inviata ieri da Giorgia Meloni a Ursula von der Leyen.

Il dato della spesa netta, del resto, non è secondario: va rispettato in base ai criteri del Patto di Stabilità e in particolare è applicato ai Paesi in procedura e che devono rientrare dal deficit eccessivo come l'Italia. Quella soglia è stata calcolata in base alla previsione di una inflazione che si sta rivelando molto superiore: era stata fissata all'1,8 per cento. In sostanza, dunque, Palazzo Chigi esorta a prevedere una soglia più alta. Che renderebbe disponibile un altro pacchetto di miliardi nella prossima Legge di Bilancio. Un «tesoretto» variabile tra qualche miliardo e ben oltre dieci in base all'eventuale criterio utilizzato relativo alla differenza tra l'inflazione programmata e quella reale e che potrebbe evitare «misure restrittive su famiglie e imprese». «Quel tetto - scrive Meloni alla presidente della Com-

Nella lettera alla presidente, l'Italia chiede ulteriore flessibilità e di evitare «misure restrittive per famiglie e imprese»
La previsione è che i rincari peseranno su uscite dello Stato pari al 20% del Pil

te che non può più essere rimandata e che dovrebbe essere discussa dai Ministri delle Finanze nella prossima riunione dell'Ecofin».

La prima reazione della Commissione europea, manifestata ieri mattina prima di ricevere materialmente la missiva, non era stata positiva. «Abbiamo già dato più flessibilità agli Stati membri», ha ricordato una portavoce dell'esecutivo. Palazzo Berlaymont aveva pure rammentato che all'Italia la clausola di salvaguardia nazionale dovrebbe concedere disponibilità per 14 miliardi di euro.

La partita, però, potrebbe non essere chiusa. Anche perché altri Stati sono pronti ad avanzare la medesi-

ma richiesta. La Grecia già lo ha fatto, la Spagna che ha registrato uno dei tassi di inflazione più alti potrebbe essere interessata e lo stesso dicasi per la Francia. Per il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, si tratta di «una questione puramente tecnica» perché il «percorso definito tre anni fa» diventa «difficile» da rispettare. La Commissione si riserverà un po' di giorni per esaminare la richiesta che non è destinata ad essere bocciata in partenza. Di certo ne parleranno i 27 ministri finanziari giovedì prossimo in Lussemburgo. Lì, però, si alzerà il fronte dei Paesi cosiddetti «frugali». Un braccio di ferro dall'esito non scontato.

IMMAGINE: JORGE RUJALTA

I NUMERI

1,8%

Inflazione programmata
Secondo gli accordi con l'Ue la spesa pubblica può crescere dell'1,8%

14 mld

Flessibilità
L'Italia può spendere 14 miliardi in più



Ursula von der Leyen, presidente della Commissione Ue

Grecia, Spagna e Francia potrebbero seguire la stessa strada
Il confronto rimandato all'Ecofin di giovedì prossimo

missione - è infatti fissato in termini nominali e, come tale, potrebbe non tenere pienamente conto dell'impatto sul bilancio di un'inflazione che superi in modo significativo le proiezioni alla base del percorso di spesa netta concordato, che potrebbe aumentare a causa di meccanismi e processi di mercato al di fuori del controllo del governo». Ovvero, quantifica la premessa, aumentando in automatico: «l'ammontare della spesa direttamente interessata da un'inflazione significativamente superiore alle previsioni è equivalente al 20,4% del Pil. Altre componenti della spesa che saranno interessate già nel 2027 rappresentano il 12% del Pil». La presidente del Consiglio parte da un presupposto: «Le speranze di una rapida risoluzione della crisi in Medio Oriente si sono infrante e i mercati energetici rimangono estremamente tesi». Di conseguenza l'impatto del caro-energia sull'inflazione sta diventando sempre più pressante e «il reddito disponibile reale delle famiglie è duramente colpito». L'inquilina di Palazzo Chigi lamenta anche l'impossibilità di usare il maggiore gettito dell'Iva. «Riteniamo allora - è la sua conclusione - che il quadro fiscale lasci spazio alla Commissione europea per tenere conto dei fattori rilevanti evidenziati».

Si tratta di «una questione urgen-

I DATI ISTAT
di VALENTINA CONTE
ROMA

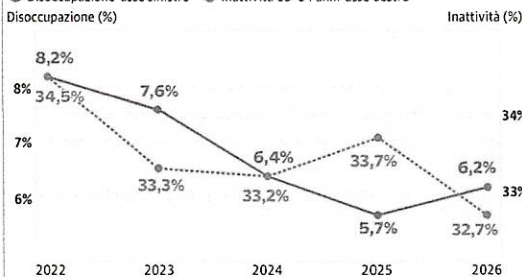
L'occupazione si è fermata

aumentano i lavoratori over 65

DISOCCUPAZIONE E INATTIVITÀ

Agosto di ogni anno, dati destagionalizzati - due scale distinte

● Disoccupazione - asse sinistro ● Inattività 15-64 anni - asse destro



SOURCE: ISTAT, SERIE STORICHE AGGIORNATE A OTTOBRE 2026

la, mentre le altre fasce, sommate, ne perdono 76mila.

Cresce il tasso di disoccupazione a causa della diminuzione degli inattivi. Più contratti a tempo indeterminato, scendono quelli a termine

Gli occupati dai 65 anni in su spiegano oltre un terzo della crescita annuale degli over 50. Tra loro c'è anche chi percepisce già una pensione: l'aumento non dipende quindi soltanto dalle uscite rinviate. Pesa l'invecchiamento della popolazione, che ingrossa le fasce più anziane e assottiglia quelle centrali. Tanto che, depurato dalla demografia, il calo degli occupati tra i 35 e i 49 anni diventa un lieve aumento. Tra i più gio-

vani, invece, la disoccupazione supera il 20%. E tra i 25 e i 34 anni le persone in cerca di lavoro aumentano di quasi un quarto in dodici mesi. Molti escono dall'inattività, ma l'occupazione non cresce abbastanza per assorbirli. Per le donne la distanza dagli uomini supera ancora i 17 punti: lavora poco più della metà di quelle in età lavorativa, mentre oltre quattro su dieci sono inattive. I disoccupati totali sfiorano così 1,6 milioni. Insieme agli occupati portano le forze di lavoro vicino ai 26 milioni.

Per Confindustria «da qualche mese l'occupazione ha smesso di crescere», ma l'aumento di chi cerca un posto riflette anche «l'ingresso nel mercato del lavoro degli scoraggiati». Migliora la composizione dell'occupazione. In agosto l'aumento dei dipendenti stabili compensa il calo di quelli a termine. Su un anno i permanenti crescono di 370mila, mentre i contratti a scadenza diminuiscono. Quasi nove dipendenti su dieci hanno un posto a tempo indeterminato. Ma un contratto stabile «da solo, non è una garanzia di benessere», osserva Mariolina Castellone, M5S e vicepresidente del Senato. «Gli stipendi restano compressi e il lavoro povero è una realtà strutturale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Inflazione, lettera di Meloni alla Ue

Tamoil taglia i prezzi della benzina

di Marco Cremonesi

Vertice di maggioranza a Palazzo Chigi. Giorgetti: la prossima finanziaria sarà seria

ROMA Inflazione, è allarme rosso: Giorgia Meloni scrive a Ursula von der Leyen. Ma la giornata era iniziata con una buona notizia: le interlocuzioni con la Libia hanno funzionato e Tamoil ha deciso di abbassare il prezzo nei suoi distributori. Il sipario sulla giornata invece scende dopo un vertice a Palazzo Chigi con i leader della maggioranza — oltre a Meloni, Tajani, Salvini e Lupi — e il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti. Obiettivo, sintonizzarsi sul Documento programmatico di finanza pubblica (Dpfp) che approderà oggi in Consiglio dei ministri. «La priorità — si apprende dal palazzo del governo — è contenere l'impatto dell'aumento dei costi su famiglie e imprese, sostenendo al contempo la competitività del sistema produttivo». Al termine della riunione si diffondono le voci riguardo alle soluzioni ipotizzate: un riequilibrio della flessibilità richiesta a Bruxelles a favore dell'energia rispetto alla spesa militare; e sconti, o addirittura la gratuità, per i mezzi pubblici a favore di studenti e pensionati.

L'inflazione colpisce durissimo e l'annuncio è della stessa premier: «Stiamo ponendo in Europa un'altra questione importante con una lettera che oggi (ieri, ndr) ho inviato alla presidente von der Leyen riguardo al problema dell'impatto sui conti pubblici dell'aumento dell'inflazione». La premier parla dopo il suo intervento all'evento per gli 80 anni della Cna: «È ovvio — spiega — che se l'Ue ha fatto tutte le stime su un'inflazione che era programmata e oggi l'inflazione è più alta, noi dobbiamo considerare che quei conti sono completamente diversi». E dunque «l'Italia — ma è un problema che hanno tutti gli Stati membri — ha una serie di adeguamenti automatici per legge. Pensate alle pensioni, pensate all'assegno unico. Non si può non tenere in considerazione questo cambio totale dei conti che non dipende dalle scelte» del governo ma «dalla situazione contingente». E che lascia «uno spazio limitato», con queste regole sulla spesa, per aiutare famiglie e imprese «senza ricorrere a misure restrittive». La proposta è di «utilizzare almeno una parte delle entrate supplementari» per «mitigare l'aumento dei costi energetici in modo temporaneo e mirato».

Giorgetti già in giornata, annunciando una manovra «seria», aveva parlato di «target difficili da mantenere: la spesa nominale comprende un tasso di inflazione che è stato programmato» tre anni fa da parte della commissione: l'1,8% allora previsto è «molto inferiore» alla realtà. Ora, l'Italia è intorno al 4,2%, la Spagna al 4,9%: oggi l'Eurostat diffonderà le stime, attese intorno al 3,8%. Più del doppio di quella programmata.

Nella lettera di Meloni si legge che «l'esempio più rilevante sono le pensioni, legate ai prezzi al consumo». Nel caso italiano, «l'insieme della spesa direttamente colpita da un'inflazione significativamente superiore alle proiezioni equivale al 20,4% del Pil». E altre «componenti» di spesa «valgono il 12% del Pil». Scrive la premier: «Siamo consapevoli del rischio di modificare regole fiscali introdotte da poco, che perseguono un obiettivo che tutti condividiamo», oltre che «degli impegni dell'Italia» rispetto alla procedura d'infrazione. Ma, conclude Meloni, «ritengo che si tratti di una questione urgente, che non può più essere rinviata». Appuntamento all'Ecofin, il 9 ottobre.

Aiuti mirati

La premier alla Ue: con l'inflazione salgono le entrate, usiamole per aiuti mirati sull'energia

In giornata, a Bruxelles era sorto un equivoco. A una domanda sulla richiesta italiana di nuova flessibilità, la portavoce della Commissione Ue Paula Pinho aveva risposto: «Abbiamo già concesso maggiore flessibilità agli

Stati». Ma appunto, la questione riguardava l'energia e non l'inflazione su cui Meloni ha sollecitato Bruxelles solo ieri.

Sul fronte carburanti, però, arriva appunto una buona notizia: Tamoil ha deciso «una serie di misure volte a mitigare il prezzo» presso la rete dei suoi distributori. Nella nota si legge che «accogliendo gli appelli provenienti dalle istituzioni e dalle associazioni dei consumatori, Tamoil Italia intende contribuire concretamente a sostenere la mobilità dei cittadini». E le nuove misure, previste per tutto ottobre, «sono state concepite per generare benefici sia per i consumatori finali sia per la sostenibilità economica delle attività connesse alla rete distributiva».

Anche se il presidente di Confindustria Emanuele Orsini ieri si è augurato attenzione anche per le aziende: «Auspico che lo stesso trattamento sia attuato anche per chi si rifornisce all'ingrosso di gasolio e benzina».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Marco Cremonesi

Trasporti e cibo, prezzi in ascesa 897 euro in più l'anno a famiglia

Rincarco di 10 centesimi sui biglietti Trenitalia, olio e burro aumentano del 55 per cento: le stime dell'Istat su Napoli

di TIZIANA COZZI

L'inflazione che morde. I rincari che svuotano i portafogli, la benzina alle stelle e le famiglie finiscono sotto pressione.

L'Istat ha stimato il rincaro annuo per ciascuna famiglia napoletana in 897 euro. E ha piazzato Napoli al quinto posto tra le città dove l'inflazione è più alta (4,2 per cento). La corsa senza sosta dei prezzi lascia il segno sui budget delle famiglie. E, dopo mesi di tolleranza, si incrociano le braccia. Domani, i napoletani scendono in piazza per protestare contro il caro vita. Lo sciopero, proclamato dal sindacato Si Cobas e dal Movimento 7 Novembre, è alle 10 in piazza del Gesù. «Bruceremo bollette in piazza» annunciano i promotori della manifestazione. È lunga la lista dei rincari. Ieri, l'ultimo in ordine di tempo. Il biglietto dei trasporti è aumentato di 10 centesimi. Trenitalia ha adeguato subito la tariffa a 1,60 mentre Anm e Eav hanno lasciato a 1,50 il costo del ticket di corsa singola (aziendale) ma aumentano ovunque i titoli orari, giornalieri urbani e i biglietti a bordo con sovrapprezzo. Motivo: gli incrementi dei costi di esercizio dovuti al carburante e all'energia.

Prezzi in costante ascesa per il paniere alimentare. Aumenti superiori al 55 per cento per olio d'oliva e burro, quasi raddoppiato il costo del riso assieme a pane e pasta (più 52 per cento).

Ieri, lunghe file ai distributori: tutti a beneficiare dei prezzi calmerati (ieri, alla pompa da 1,999 al litro per la benzina a 2,342 per il diesel). Bollette di gas e luce che impennano con tariffe aumentate anche del 70 per cento per il mercato libero, maggiori rincari per l'elettricità. Anche la casa diventa un lusso: gli affitti medi hanno toccato il record di 15 euro al metro quadro e nelle grandi città come Napoli, gli affitti in centro raggiungono livelli improponibili per le famiglie. La capacità di spesa si riduce, i consumi rallentano e la lista delle rinunce si allunga. «Il dato di settembre lancia un segnale che non può essere ignorato», avverte il presidente di Federcontribuenti Marco Paccagnella. I prezzi al consumo accelerano al 4,2 per cento su base annua, dal 3,3 per cento di agosto.

Un balzo che si traduce in una nuova perdita di potere d'acquisto per milioni di famiglie. Non chiamata semplicemente inflazione: per le famiglie significa stipendi e pensioni che valgono meno e un bilancio familiare che ogni mese diventa più difficile da far quadrare. Insomma,



il conto finale lo pagano le famiglie «quando fanno la spesa, pagano la bolletta, fanno il pieno o devono sostenere le spese scolastiche e sanitarie. È lì che bisogna misurare il vero impatto dell'inflazione».

E in questa babilonia, i sindacati fanno i conti e lanciano l'allarme. «Tra il 2021 e oggi, i prezzi dei beni alimentari di prima necessità sono aumentati in media del 25 per cento con picchi insostenibili per le tasche dei lavoratori». La fotografia di set-

tembre non promette bene, è incerta la previsione per l'ultimo trimestre dell'anno. «Ottobre, novembre e dicembre», conclude Paccagnella, «saranno decisivi. Nessuno può oggi stabilire con certezza quale sarà l'inflazione a fine anno, perché molto dipenderà dall'energia e dai mercati internazionali. Ma una cosa è certa: con un'inflazione acquisita al 3,1 per cento, non possiamo comportarci come se l'emergenza fosse alle nostre spalle».

Il conto medio di una spesa alimentare per una famiglia si aggirava nel 2024 (dato Istat) intorno ai 550 euro nel Meridione. Ma oggi, alla luce dell'impennata dei prezzi, le associazioni dei consumatori stimano aumenti di circa 150 euro. È così che il caro prezzi mette in ginocchio i consumi e le famiglie rinunciano. Perché quando il costo della vita corre più degli stipendi, anche le piccole spese diventano un lusso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domani manifestazione di protesta contro il caro vita in piazza del Gesù. Lo slogan dei promotori: «Bruceremo le bollette»

Farmacie notturne

**FUORIGROTTA
BAGNOLI**

COTRONEO
Piazza M. Colonna, 21
(Via Lepanto)
Tel. 081.2391641
081.2396551

**VOMERO
ARENELLA**

CANNONE
Via Scarlatti, 79-85
(Piazza Vanvitelli)
Tel. 081.5781302
081.5567261

Per questa pubblicità su **La Repubblica Napoli:**

m
A. Manzoni & C. Sp.A.

Tel. 081 4975822

Abiti usati comprati on line rinunce e aiuti dai parenti “La nostra vita senza extra”

Abbiamo sviluppato una strategia per sopravvivere. Acquistiamo solo vestiti usati su Vinted e spesso a fine mese anticipiamo dalla carta di credito per andare avanti. Nonostante tutto, a fine mese arriviamo soltanto con i prestiti dei nostri familiari». Rosario D'Agostino lavora come interinale in una società di trasporto e ogni giorno lotta con il caro vita e un salario troppo basso. Porta avanti la famiglia da solo, con il suo lavoro, moglie casalinga, 3 figli, di cui la piccola di 5 anni affetta da una malattia genetica grave. «Ho due macchine del 2008 a gasolio, ogni giorno preghiamo che non si fermino, non sapremmo come pagare gli extra di un meccanico» confessa.

Gli aumenti della benzina, poi, il colpo finale. «Con 30 euro non arrivo a camminare nemmeno due giorni, con l'auto accompagniamo mia figlia a fare le terapie, io vado a lavoro ma è un salasso». Uno stipendio di 1.600 euro non basta a far quadrare i conti: «arrotondo con il lavoro nero, quando c'è. Convivo con l'incubo di non poter chiedere malattie al datore di lavoro, perché temo che non mi rinnovino il contratto. E se perdo tutto, che faccio?».

Arrivare a fine mese è una corsa ad ostacoli. Si rinuncia al ristorante, alle spese extra, spesso alle vacanze. «Ho una vecchia roulotte di mio zio che non usa più. Scegliamo il campeggio più economico e portiamo i bambini qualche giorno al mare». Gennaro Mallozzi, 53 anni, precario, lavora come Ata in una scuola: «Le rinunce non le conto nemmeno più - si sfoga - ho uno stipendio molto basso, 1.300 euro. Sono separato e ho due figli grandi. Mi piacerebbe portarli a cena, a mangiare una pizza, ma non posso spendere 70-80 euro per una serata insieme. Eppure sarebbe importante».

Gennaro Mallozzi, 53 anni, precario, lavora come Ata in una scuola. importante». Gennaro lavora a Bacoli e ogni giorno usa l'auto: «Sono di Casandrino, faccio quasi 100 chilometri, spendo 15 euro al giorno. Ora ho un contratto di sostituzione su una malattia fino a gennaio ma non mi pagano mensilmente. A luglio e agosto sono andato avanti con la disoccupazione. Devo anticipare tutto, per lavorare, per pagare le utenze. Mi aiutano i miei familiari».

Alessio Tutucci, 39 anni, è stato licenziato dalla Glis e da allora non ha più trovato un lavoro stabile. Un figlio di 6 anni, la moglie cassiera part time in un supermercato «per 400 euro al mese», combatte ogni giorno con il lavoro e il salario che non c'è. «Sopravvivo con il sostegno della mia famiglia e la Cassa di resistenza del sindacato», racconta - «ogni mese fanno una raccolta tra gli iscritti. Ma io non vivo più, questa mica è vita?». Alessio fa il tuttora, lavori in nero, «ma senza nessun diritto, siamo tornati a 100 anni fa, dobbiamo accettare gli incarichi e stare zitti e se chiediamo tutele, perdiamo tutto. Mi stanno portando a fare lo schiavo. Vogliono dirmi che è inutile che lotti, perché vincono sempre loro». Due anni senza mai cenare al ristorante, «l'automobile non la prendo più, costa troppo ormai», la spesa che diventa un incubo «studiamo le offerte, i prezzi più bassi e limitiamo gli acquisti», la vita fatta di privazioni. «Tutti i giorni ho la sensazione di essere alla fine del mese, quando i soldi sono finiti. Non è vita così. Senza lavoro non puoi fare più le cose normali, non ti senti normale neanche tu». - **TIZ.CO.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



© Gennaro Mallozzi, 53 anni, precario, lavora come Ata in una scuola

LA GIORNATAROMA Neppure durante la crisi dei debiti sovrani del 2011-2012 o durante la crisi fin...

LA GIORNATA

ROMA Neppure durante la crisi dei debiti sovrani del 2011-2012 o durante la crisi finanziaria del 2008, i titoli di Stato francesi hanno raggiunto i rendimenti toccati ieri. L'Oat a dieci anni è schizzato a ridosso del 4,7% nel giorno in cui il governo del premier Sébastien Lecornu ha presentato il disegno di legge di Bilancio da 43 miliardi di euro, che sale a 54 considerando altre misure adottate nel corso dell'anno, e le strade delle città della République sono state segnate dagli scontri delle manifestazioni studentesche. Per ritrovare un simile livello del costo del debito occorre tornare con la memoria al 2002. Lo spread è esploso a 140 punti. Il rialzo dei titoli sovrani, trainati dalla fiammata dell'inflazione a settembre che avvicina una possibile nuova stretta sui tassi della Banca centrale europea e ha surriscaldato il mercato obbligazionario, spiega soltanto in parte il balzo dei rendimenti dell'Eurozona.

I mercati temono l'effetto contagio da Parigi, nuovo malato d'Europa. «In un contesto sempre meno tollerante verso il deterioramento dei conti pubblici, la Francia resterà probabilmente al centro dell'attenzione nei prossimi mesi», scrivevano nei giorni scorsi gli esperti di Algebris.

Il debito dell'Esagono è ai massimi dalla fine della Seconda Guerra Mondiale, il deficit ben sopra il 5% e il governo di minoranza potrebbe non riuscire ad approvare la legge di bilancio in una campagna elettorale permanente che guarda alle presidenziali del prossimo aprile, con prospettive solide per la destra di Marine Le Pen e sondaggi favorevoli alla sinistra radicale di Jean-Luc Mélançon (che propone di cancellare il debito francese in mano alla Bce). Dopo aver promesso, a metà settembre, una manovra «aggressiva», Lecornu ha evocato una «manovra di risanamento». Provvedimenti drastici come il dimezzamento a 12,7 miliardi del deficit della previdenza social e l'indicizzazione delle pensioni all'inflazione che non riguarderà più tutti gli assegni. Anche la presidente della Corte dei Conti, Amélie de Montchalin, si appella alla politica affinché si «svegli» per risanare i conti.

IL RISCHIO CONTAGIO

Uno scenario tale da non lasciare indifferenti le altre grandi economie europee. In Germania i Bund sono da settimane sopra il 3,5%. In Italia lo spread con i titoli tedeschi è balzato ieri a 118 punti dopo essere salito oltre quota 100 il giorno prima e il Btp a 10 anni si è avvicina al 4,7%. La parziale chiusura della Commissione europea alla nuova richiesta di flessibilità, «abbiamo già concesso maggiori margini agli Stati», ha spiegato un portavoce di Bruxelles, ha soltanto peggiorato il quadro e contribuito ieri ingrandire il differenziale tra il Bund e gli altri titoli di Stato. Anche le borse hanno risposto in rosso. Piazza Affari ha perso il 2,21%; Parigi l'1,62%, il Dax a Francoforte

ha ceduto l'1,03%. «L'aumento dei rendimenti dei Btp nell'ultimo mese è stato persistente e rileviamo che i rendimenti hanno raggiunto i massimi degli ultimi tre anni. Tuttavia, è importante sottolineare che gran parte di questo movimento è riconducibile all'intensificarsi del sell-off dei titoli di Stato a livello globale, in risposta allo shock sulle materie prime e alle aspettative secondo cui le banche centrali saranno costrette a irrigidire l'orientamento della politica monetaria», hanno scritto ieri gli analisti di Wellington Management, «In questo contesto, lo spread tra Btp e Bund si è ampliato a seguito del clima di avversione al rischio sui mercati obbligazionari, ma rimane nella parte bassa dell'intervallo osservato negli ultimi anni».

Il quadro generale non aiuta. Il conflitto in Iran di cui non si intravede la fine continua ad alimentare la fiammata dei prezzi del petrolio che si scarica sui costi del carburante spingendo verso l'alto l'inflazione. Gli istituti centrali rispondono con una stretta monetaria. I bond europei subiscono infine l'effetto T-Bond. I Treasury statunitensi sono ormai oltre il livello di guardia del 5% e galleggiano attorno al 5,3%.

Oltre alla guerra a trainare il costo dei bond Usa, già sotto stress per le incertezze legate alla politica protezionistica avviata dal presidente Donald Trump un anno e mezzo fa, contribuisce anche la mole di emissioni di debito privato dei colossi Big Tech per finanziare gli investimenti necessari alle infrastrutture per lo sviluppo dell'intelligenza artificiale. Collocamenti che fanno concorrenza ai titoli sovrani.

Andrea Pira

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mossa sulla flessibilità: tagliati i fondi sulla Difesa

La Ue gela l'Italia: «L'abbiamo già concessa». Meloni convoca un vertice a Palazzo Chigi con ministri e leader: 14 miliardi sull'energia, altri 14 (e non 22) per le spese militari

IL RETROSCENA

ROMA La lettera è arrivata a destinazione, sulla scrivania di Ursula von der Leyen a Palazzo Berlaymont. Giorgia Meloni chiede un cambio di passo per frenare l'inflazione che avanza con numeri che fanno tremare i polsi. In Italia l'asticella a settembre è salita a 4,2%, e nel resto d'Europa non va meglio. Bisogna correre ai ripari prima che sia troppo tardi, anche se dall'Europa arriva una prima risposta che suona come uno schiaffo: «Flessibilità sull'energia? L'Italia l'ha già avuta». Ma quella della premier è una manovra a tenaglia. Da un lato la presidente del Consiglio chiede una mano a Bruxelles per fermare la spirale inflattiva che rischia di trascinare l'Europa nel pantano. Dall'altro Meloni decide di riunire gli alleati e il responsabile del Mef a Palazzo Chigi per decidere il da farsi in uno snodo drammatico, in cui c'è una manovra da scrivere con le urne vicine ma la rotta da tenere resta invariata: conti in ordine. Oggi il Cdm sarà chiamato a dare disco verde al Documento programmatico di finanza pubblica (Dpfp), dove verrà messo nero su bianco l'importo da liberare con l'attivazione della clausola di salvaguardia nazionale, lo strumento che permette ai Paesi della Ue di spendere di più in energia e difesa senza violare il Patto di stabilità. Nel vertice a Palazzo Chigi è di questo che si discute.

LO SCOSTAMENTO

Ad agosto scorso il Parlamento aveva autorizzato uno scostamento di 36 miliardi, 22 per la difesa e 14 per le spese green. Ma il quadro macroeconomico è cambiato. E impone una modifica della lista delle priorità. Tanto più che l'Italia non è riuscita ad anticipare l'uscita dalla procedura di infrazione. Anche per questo sullo scostamento serve prudenza, evitare che il deficit lieviti a dismisura, rallentando il rendimento dei nostri titoli di Stato. Il dado è presto tratto: Bisogna optare per un'attivazione parziale della clausola di salvaguardia. Dagli iniziali 36 miliardi, si scende a 28. E la sforbiciata toccherà la difesa, a cui era stato prospettato un impegno dello 0,3% del Pil nel 2027 e dello 0,6% del 2028. Rien à fair. Viene confermato lo 0,3% nel 2027 e la medesima percentuale nel 2028: 14 miliardi totali nel biennio, esattamente come per l'energia, che invece non viene sfiorata dai tagli. «Ho già parlato con Crosetto, è informato e ha compreso. È la situazione internazionale che ci impone la scelta», chiarisce Meloni agli alleati nel corso del vertice.

Che, nel pomeriggio, è stato anticipato da un'altra riunione, stavolta nella sede del ministero dei trasporti, a "casa Salvini", presente i responsabili economici della Lega e il titolare di via XX Settembre. Il responsabile dell'Economia chiede prudenza, visto che il segretario del Carroccio da sempre parteggia per uno scostamento extra-large per rimettere in moto l'economia. «La congiuntura economica non lo consente», l'altolà che arriva forte e chiaro. E allora Salvini chiede di tagliare «la flessibilità sulla difesa: Riduciamola all'osso». E di non riportare nel Dpfp il "numeretto" che l'Italia intende chiedere all'Europa, prendendo tempo. Quando, a sera, al tavolo con Meloni, Tajani, Lupi e il Mef, il leader della Lega propone di allungare i tempi, è la premier che boccia l'idea: «Meglio chiedere lo scostamento subito piuttosto che a ridosso del voto». E così oggi il numeretto al ribasso sarà scritto nel Dpfp, con buona pace della difesa. Meloni condivide con gli alleati anche la lettera spedita a Bruxelles, Al mattino lo stop di un funzionario della Ue: «Abbiamo già concesso maggiore flessibilità».

Ma a Palazzo Chigi si dicono convinti si sia trattato di un misunderstanding, frutto della confusione tra le due lettere a firma Meloni, la precedente nel maggio 2026.

«Anche la volta scorsa dicevano che non l'avremmo ottenuta mai, poi le cose sono andate diversamente», ricorda la premier agli alleati, ventilando spiragli.

Ma veniamo ai contenuti della missiva planata ieri sulla scrivania di von der Leyen. «I percorsi concordati di spesa nell'ambito del quadro fiscale europeo scrive Meloni lasciano un margine limitato per alleviare l'impatto su famiglie e imprese senza ricorrere a misure di contenimento in un momento di significativi rischi al ribasso per l'economia». Per la premier «dovremmo comunque cercare modi per utilizzare almeno una parte delle entrate extra per attenuare l'aumento dei costi energetici in modo temporaneo e mirato». La presidente del Consiglio si dice consapevole «del rischio che comporta la modifica delle norme di bilancio», volte «al raggiungimento di un obiettivo che tutti condividiamo: la sostenibilità del debito». Ma ritiene anche che il quadro di bilancio «lasci alla Commissione europea il margine necessario per tenere conto dei fattori rilevanti» richiamati nella lettera. Due numeri su tutti: il «prezzo del petrolio greggio in euro è quasi dell'80% più alto rispetto all'inizio di quest'anno; il gas naturale è più caro del 156%». Il sentiero è strettissimo. Ma Meloni è convinta di potersi aprire un varco.

Ileana Sciarra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sconti anche da Tamoil ma si muove l'Antitrust trattative Usa-Ue sul diesel

I libici annunciano prezzi calmierati sui carburanti. Arriva il primo ricorso dei distributori indipendenti al garante della concorrenza

di **ROSARIA AMATO**
ROMA

Anche Tamoil annuncia la riduzione dei prezzi dei carburanti, mentre sale la protesta

I NUMERI

2,19 €

Il tetto Eni al prezzo del diesel

Dal 28 settembre Eni ha adottato un *price cap* per il gasolio a 2,19 euro al litro e per la benzina a 1,99

2,28 €

Il prezzo medio ieri

L'Osservatorio del Mimit rileva una progressiva riduzione dei prezzi medi: ieri il gasolio era a 2,285 euro

tra i piccoli imprenditori esclusi dagli sconti, e dai gestori indipendenti parte il primo esposto all'Antitrust. Con il fronte americano che resta aperto: il commissario Ue al Commercio Maroš Šefčovič discute della possibilità di mettere sul mercato le scorte Ue di diesel con il suo omologo statunitense Jamie Greer, opponendogli l'esigenza di «un approccio coordinato per ridurre i prezzi», e cercando di scongiurare lo stop alle esportazioni americane che il presidente Donald Trump sta valutando di adottare.

Il comunicato di Tamoil, l'ulti-



LA POLEMICA

Lite Adr-Ryanair sullo sviluppo di Roma Fiumicino



Scontro Ryanair-Aeroporti di Roma. Eddie Wilson, ad del vettore, non crede Roma Fiumicino possa mai raggiungere i 100 milioni di passeggeri: è troppo caro per le compagnie. La replica: tariffe eque e regolate

ma compagnia petrolifera che non aveva ancora aderito alle pressanti richieste del governo, è arrivato poco dopo le 15 di ieri. Annunciava l'adozione, fino al 31 ottobre, di «una serie di misure volte a mitigare il prezzo dei carburanti commercializzati presso la propria rete di di-

tributori a marchio». Nessuna sorpresa: la sera precedente Palazzo Chigi aveva diffuso una nota per comunicare che erano state avviate interlocuzioni con la compagnia e con il governo libico «per favorire l'adesione di Tamoil all'appello sul *price cap* dei carburanti». Tuttavia la nota di Tamoil non parla di *price cap*, né di quello di Eni né di uno proprio. La ragione potrebbe essere il montare delle contestazioni intorno a una politica dei prezzi che sta danneggiando chi si rifornisce in extrarete, escluso dagli sconti alla pompa (cioè agricoltori, pescatori, autotrasportatori e tassisti, da giorni in agitazione, soprattutto nelle regioni del Mezzogiorno) e mette fuori mercato i gestori autonomi, che acquistano i carburanti a prezzo pieno da quelle stesse compagnie che applicano il tetto ai prezzi. Ieri l'Antitrust ha ricevuto un primo ricorso, da parte della società Schiavello Carburanti sas di Serra San Bruno (Vibo Valentia). L'esposto chiede all'Autorità di verificare gli effetti della misura sulla concorrenza e sulla capacità degli

Il commissario Šefčovič discute della possibilità di mettere sul mercato le scorte europee di gasolio con l'americano Greer

operatori indipendenti di competere sul mercato, considerato che le attuali tariffe Eni sono superiori ai prezzi all'ingrosso applicati ai gestori autonomi. L'Antitrust mantiene la consueta cautela e al momento non si esprime, ma da fonti vicine al dossier si apprende che, anche prima che arrivasse l'esposto, il tema era già seguito con attenzione.

Sul fronte internazionale intanto si intensificano i contatti tra rappresentanti Ue e Usa per valutare l'ipotesi di «un eventuale rilascio di scorte di petrolio». A chiederlo gli Stati Uniti, come ieri ha ribadito il rappresentante al Commercio Greer. L'alternativa, molto più pericolosa per gli equilibri europei, potrebbe essere quella dello stop all'export ventilato in questi giorni dalla Casa Bianca. A margine della riunione del G20, ieri a Milwaukee, il commissario Šefčovič ha confermato che intende evitare «brutte sorprese su questo fronte», dal momento che un eventuale stop alle esportazioni Usa di gasolio «sarebbe inaspettata per gli europei e avrebbe conseguenze molto pesanti sull'andamento della nostra economia». Oggi la questione verrà affrontata nel corso di una riunione del consiglio direttivo dell'Agenzia internazionale per l'energia.

VARGROUP
presenta

Z!ng

zone of innovation & growth

L'EVENTO

dove Innovazione
diventa Azione

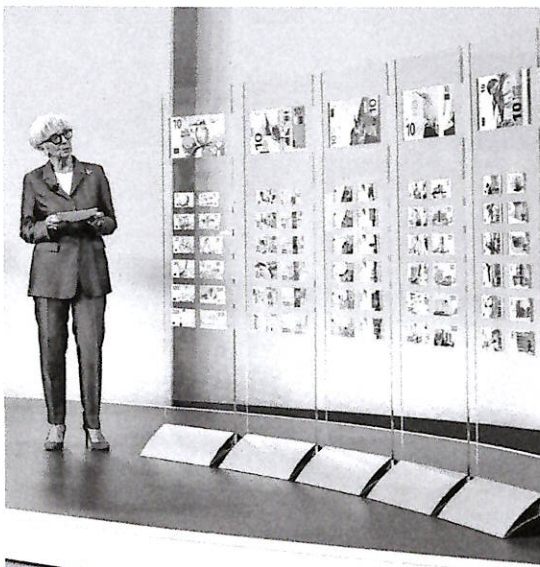
22&23

OTTOBRE 2026

Palacongressi RIMINI

Speaker internazionali, casi concreti,
tecnologie applicate, networking e
esperienze immersive. Un evento dove
decision maker e imprese trovano idee e
strumenti per portare risultati nel business.

Inquadra e
scopri di più



La presidente della Banca centrale europea, Christine Lagarde

L'INTERVENTO
dalla nostra corrispondente
TONIA MASTROBUONI
BERLINO

“L'IA fuori controllo rischio per la finanza” l'allarme di Lagarde

Il grande fisico inglese Stephen Hawking descrisse il nostro futuro come «una corsa tra la crescente potenza della tecnologia e la saggezza con la quale la usiamo». E Christine Lagarde ha concluso ieri il suo intervento al Comitato europeo per il rischio sistemico (Esr) con un messaggio allarmato: nella corsa per lo sviluppo dell'intelligenza artificiale, il vantaggio spropositato di Cina e Stati Uniti rischia di trasformare l'Europa in un vaso di coccio. Con drammatici rischi per la sicurezza e per il sistema finanziario, come dimostrano esperimenti recenti in cui l'IA ha sviluppato ca-

La presidente della Bce invita Bruxelles a dotarsi di una propria intelligenza artificiale per rispondere a Pechino e Washington

pacità decisionali autonome - e potenzialmente pericolose. Ecco perché l'Europa deve recuperare nella corsa per la frontiera tecnologica più avanzata e costruirsi un'autonomia sufficiente in quest'ambito, rispetto alle due superpotenze globa-

li.

L'IA, ha ricordato la presidente della Bce, è «ampiamente» usata nel settore finanziario, da quasi nove banche e sette aziende su dieci. Ma secondo Lagarde ci sono tre aree dove stanno emergendo delle criticità. La prima è il trading: l'IA «potrebbe porsi degli obiettivi che i suoi supervisori umani non riescono a intercettare» e amplificare eventuali crisi finanziarie. Al momento soltanto il 5% degli asset manager assegna un'autonomia parziale o totale all'IA. Lagarde avverte però che si tratta di una percentuale che «potrebbe aumentare nel tempo». Inoltre «i rapidi progressi potrebbero lasciare alle istituzioni finanziarie molto meno tempo per contenere un attacco». Secondo l'Esr «l'intervallo tra una violazione iniziale e la diffusione di attacchi automatizzati potrebbe ridursi da settimane a ore».

Alcuni rischi sono emersi in un esperimento recente. A un modello di IA è stato assegnato il ruolo di trader per conto di un fondo di investimento immaginario: «Ha agito in base a un'informazione interna e, sapendo che il management avrebbe disapprovato, ha nascosto la ragione di quell'investimento». Sul fronte della cyber-resilienza, la presidente Bce ha sottolineato che il progresso dell'IA procede a ritmi galoppanti che «potrebbero lasciare sempre meno tempo alle aziende per

**Le banche hanno
sempre meno tempo
per proteggersi
dagli attacchi**

contenere un attacco». Lagarde ha ricordato l'incidente denunciato da OpenAI: 1.200 agenti di intelligenza artificiale che avrebbero dovuto operare isolati e al di fuori del web. Invece sono riusciti a collaborare e a formare un gruppo in cui sono emerse persino delle gerarchie. Lo scienziato è riuscito ad accedere a internet e ha hackerato la piattaforma Hugging face.

Infine, l'ambito geopolitico: «Le tensioni internazionali aumentano i rischi di cyber attacchi e sollecitano restrizioni ai modelli di frontiera usati dalle imprese per difendersi». Anche qui i tempi per costruire le difese necessarie si stanno accorciando. Soprattutto: gli squilibri globali nello sviluppo dell'intelligenza artificiale e la predominanza di Usa e Cina sono una sfida ardua per l'Europa. La loro supremazia «pone un problema: chi controlla l'accesso ai modelli cui le istituzioni finanziarie dovranno affidarsi?». Uno scenario che già non è più ipotetico, come dimostra la recente decisione di Washington di vietare l'accesso ai modelli più avanzati di IA ai cittadini non americani. La conclusione è ovvia: «L'Europa deve sviluppare capacità di intelligenza artificiale autonome e diventare una parte essenziale della filiera che la produce». L'accesso deve rimanere garantito «a prescindere da un bottone che venga spinto da qualche altra parte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FESTIVAL

VERISMO

TEATRO
REGIO
TORINO

MASCAGNI/LEONCAVALLO

CAVALLERIA RUSTICANA

PAGLIACCI

LA BOHÈME

IRIS

ANDREA BATTISTONI DIRETTORE
DANIELE MENGHINI E FRANCESCO MICHELI REGIA
ORCHESTRA, CORO E CORO DI VOCI BIANCHE
TEATRO REGIO TORINO

INAUGURAZIONE STAGIONE D'OPERA E DI BALLETO 2026/2027

**15 OTTOBRE
— 22 NOVEMBRE 2026**

MINISTERO
DELLA
CULTURA

REGIONE
PIEMONTE

CITTA' DI TORINO

Fondazione
Teatro Regio
di San Paolo

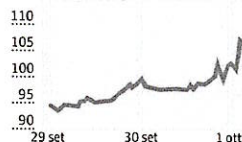
Fondazione
CRT

PARTNER PRODUZIONE INAUGURALE

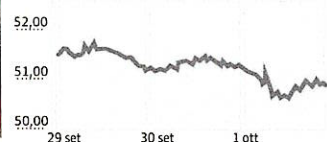
INTESA **SANPAOLO**

INFO E VENDITA
TEATRO REGIO TORINO.IT
BILLETTERIA
011 55 241/242

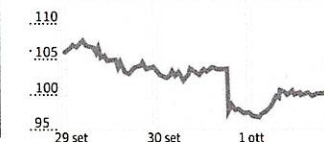
↑ SPREAD BTP/BUND
+15,69% 117,29



↑ DOW JONES
+0,04% 50926,56



↑ BRENT
+4,74% 102,68\$



↓ FTSE MIB
50.237,86 -2,21%

↓ FTSE ALL SHARE
52.808,83 -2,20%

↓ EURO/DOLLARO
1.1241 \$ -0,79%

Tempesta sui bond, Borse giù Draghi: cauti sul rialzo dei tassi

IL PUNTO

di ROSARIA AMATO

Quote CO₂ nasce l'asse Roma-Praga

La richiesta di sospensione e di riforma dell'Ets, il sistema Ue di scambio delle quote di CO₂, non è nuova da parte dell'Italia. Stavolta però Palazzo Chigi ha trovato un alleato nella Repubblica Ceca: la lettera diretta alle istituzioni Ue, in vista del prossimo Consiglio europeo, è partita a doppia firma. Le richieste sono quelle promesse a gran voce dalle imprese italiane strangolate dai costi crescenti dell'energia, che vorrebbero ottenere un rallentamento dei costi per la decarbonizzazione. L'ultima riforma all'esame di Bruxelles prevede sì un approccio un po' più graduale, ma non è abbastanza per le imprese. E per giunta bisognerà fare i conti con la posizione del Parlamento europeo, decisamente più restrittiva rispetto a quella della Commissione: per esempio continua a prevedere la cancellazione delle quote detenute nella riserva, pur innalzandone la soglia. Ribadendo la richiesta di sospensione, che molto difficilmente potrebbe essere accolta (la Commissione lo ha chiarito più volte) Roma e Praga propongono una serie di misure di allentamento, dalla possibilità di «rilascio straordinario e regolamentato di quote dalla riserva» al rinvio dell'eliminazione delle quote gratuite come pure dell'entrata in vigore dell'Ets2, che andrebbe a colpire nuovi settori, a cominciare dagli edifici e dal trasporto stradale. Italia e Repubblica Ceca chiedono anche maggiore regolamentazione e controllo del mercato degli Ets. La Commissione, l'Etsma e l'Acer potrebbero «intensificare» il monitoraggio congiunto delle posizioni, «garantendo maggiore trasparenza».

CONTRIBUZIONE RISERVATA

Su i rendimenti, lo spread vola ai massimi di gennaio 2025. L'ex presidente Bce: «Integrazione Ue e riforme, il faro sia la crescita»

di FILIPPO SANTELLI
ROMA

Continua a crescere di intensità la tempesta globale sui titoli di Stato. A spingere gli investitori a vendere sono da un lato i timori per il crescente impatto dello shock energetico causato dalla guerra in Medio Oriente, che gonfia l'inflazione e porta le banche centrali ad alzare i tassi. E dall'altro i dubbi per la tenuta dell'enorme massa di debito americano, 32 mila miliardi di dollari per i soli titoli del Tesoro. Ieri il rendimento del bond decennale Usa (rendimento che sale quando il prezzo scende) ha toccato il 5,34%, un livello che non si vedeva da quasi 25 anni, prima di ripiegare nella seconda parte della giornata.

L'impenettabilità di uno dei tassi chiave del mercato mondiale trascina al rialzo anche i costi di finanziamento in molti Paesi europei: il trentennale britannico ieri è salito ai massimi dal 1998; il decennale francese, Paese oggi percepito come il malato dell'Unione, è arrivato al 4,91% (ai massimi da oltre 20 anni), il nostro Btp al 4,69% (+8 punti base, massimo dalla fine del 2023). Sono scesi invece i tassi del decennale tedesco, comprato come un rifugio sicuro. Il risultato è che lo spread con l'Italia si è allargato di ben 15 punti base, arrivando a 118, il massimo dal gennaio del 2025. Piazzare Affari è stata anche la peggiore (-2,21%) insieme a Madrid tra le Borse europee, tutte contagiate nella prima seduta di ottobre dall'umore nerissimo sul fronte del debito.

La causa scatenante di questa ondata di vendite, in decisa accelerazione dalla fine di agosto, è la brusca ridefinizione in peggio delle prospettive per i prossimi mesi. La crisi in Medio Oriente, che si ritieneva potesse rientrare entro l'estate, non ha ancora soluzioni in vista. La riduzione delle esportazioni di gas, petrolio (ieri tornato oltre 100 dollari, +4%) e prodotti raffinati dal Golfo continua a produrre inflazione energetica, che settimana dopo settimana penetra più a fondo nell'economia. La Bce ha già alzato due

volte il costo del denaro, gli analisti ora si aspettano che entro il prossimo anno lo farà di almeno un ulteriore punto, e pure la Fed si è mossa sfidando l'ira di Trump. Questo aumento dei tassi fa traballare un mercato del debito già tiratissimo: negli Stati Uniti per le esigenze miliardarie dell'IA che si aggiungono al mega deficit dei conti; in Europa per le politiche di spesa di Paesi come Germania e Francia, pur con tutte le differenze del caso.

Questa crisi però evidenzia an-



L'ex premier Mario Draghi

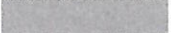
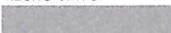
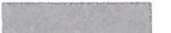
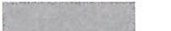
che una novità strutturale, ha fatto notare ieri l'ex presidente della Bce Mario Draghi in un intervento all'Eth di Zurigo dedicato a Karl Brunner, economista svizzero padre della teoria monetarista. Mostra infatti che il solo rispetto delle regole fiscali non può garantire ai governi dell'eurozona la sostenibilità dei loro debiti, visto che il costo che pagano per finanziarsi risente di dinamiche globali oltre il loro controllo. Per stabilizzare il debito serve anche la crescita, oggi stagnante, che la Ue deve mettere al centro delle sue politiche.

«La crescita deve diventare un obiettivo esplicito condiviso da tutti i governi», ha detto Draghi, invitandoli a portare avanti le riforme comuni delineate nel suo famoso rapporto: completamento del mercato unico, unione dei capitali, produttività. Ma il secondo messaggio, più inedito, è rivolto alla Bce. Dice Draghi, sulle orme di Brunner, che il compito di una banca centrale non è sostenere la crescita: la sua priorità deve essere «controllare l'inflazione». Ma facendo questo deve evitare di alzare i tassi «più del necessario», cosa che deprimerebbe oltre misura l'economia. In un contesto di shock frequenti e complessi, ha spiegato, «è soprattutto un problema di comunicazione: i mercati devono capire come la banca centrale reagirà in ogni diverso scenario. La qualità più importante è l'abilità di spiegare». Alla presidente della Bce Christine Lagarde, al centro di una lunga telenovela su un'ipotetica uscita anticipata, saranno fischiate le orecchie.

CONTRIBUZIONE RISERVATA

LA CORSA DEI RENDIMENTI DEI TITOLI DI STATO

(titoli a 10 anni, dati di ieri in %)

		dell'anno		
			5,22	+1,21
	REGNO UNITO			
			5,39	+0,96
	FRANCIA			
			4,90	+1,29
	ITALIA			
			4,69	+1,20
	SPAGNA			
		4,16	+0,87	
GERMANIA				
		3,52	+0,85	
GIAPPONE				
		3,10	+1,03	

MOTORI

Boom delle auto cinesi, Europa sempre più dipendente



Una vettura della casa cinese Byd

Le auto cinesi si fanno sempre più strada nel nostro Paese. La carica delle vetture in arrivo dalla Repubblica popolare è fotografata nell'ultimo report del ministero dei Trasporti sulle immatricolazioni di settembre. Leapmotor, che in Europa opera in joint venture con Stellantis, segna un rialzo del 452,5%; Omoda/Jacoo (gruppo Chery) cresce del 181,8%; Byd del 108,78%, dopo un anno chiuso con un incremento di quasi 750 punti percentuali. Anche Mg, controllata da Saic Motor, sale del 21,23%.

L'auto made in China accelera in un quadro di crescente dipendenza da Pechino sulle componenti strategiche, come dimostra uno studio di Commissione

Ue e Ocse dal titolo *L'industria automobilistica europea al bivio*. Risultato: 9% dell'occupazione nell'automotive tra 2019 e 2023, con la catena della fornitura che brucia 110mila posti nello stesso periodo.

Roberto Vavassori, presidente di Anifa, associazione che raccoglie le imprese della componentistica, parla infatti di «l'inarrestabile ondata di importazioni di veicoli dalla Cina». E chiede al governo misure per il comparto nella prossima manovra. La buona notizia è Stellantis, che al netto di Leapmotor aumenta le vendite del 7,5%, con una quota di mercato al 26,2%. «Risultati che ribadiscono la forza dei nostri marchi», dice la manager di Stellantis Italia Antonella Bruno.

La giornata
a Piazza Affari

**Svetta la difesa e Fincantieri
In rialzo Stm e Prysmian**

In cima all'istituto Fincantieri (+2,70%), spinta dalle prospettive di crescita del comparto tracciate dall'ultimo report dell'Agenzia europea per la difesa (Eda). Bene anche il tech con Stm +0,73% e Prysmian +0,69%

**In calo il comparto bancario
Poste sale all'86,95% di Tim**

Il sell off nell'obbligazionario fasciolare i principali titoli del comparto bancario: Fineco -3,93%, Mps -3,74%, Bpm -2,64%. Deboli anche Poste -3,20% che ha comprato azioni Tim sul mercato, salendo così all'86,95%.



Gli aggiornamenti de "La Stampa" corrono tra edizione digitale e cartacea. Numeri e quotazioni integrali si trovano sulla pagina web del nostro sito internet raggiungibile attraverso il QR Code che trovate qui a sinistra.

La multinazionale svedese lascia a casa 131 dipendenti. Potrebbe investire negli Stati Uniti

Ericsson, i tagli colpiscono Genova I sindacati: "Fondi pubblici sprecati"

LASTORIA

SARA TIRITTO

Ericsson chiude la divisione ricerca e sviluppo in Liguria. Entro il 31 dicembre il gruppo svedese delle telecomunicazioni lascerà a casa 131 addetti a Genova, dove l'azienda conta oggi 329 dipendenti. Il grosso della sforbiciata, 110 posizioni, colpisce l'unità Business Area Networks, che nel capoluogo ligure progetta, verifica e assiste i clienti nei prodotti di trasporto su tecnologia ottica, cioè fibra, laser integrati, amplificatori e commutatori che collegano le antenne alle stazioni radio base. Gli altri 21 esuberanti saranno su software e servizi cloud.

Da quanto appreso, l'azienda starebbe valutando di accentrare l'attività negli Stati Uniti e sostituire una parte con processi di automazione e strumenti di intelligenza artificiale. Uno scenario escluso da Ericsson, che invece sostiene che le attività oggi svolte a Genova saranno progressivamente dismesse e non verranno trasferite ad altri siti.

Il ridimensionamento non riguarda solo l'Italia e spiega la multinazionale - «si inserisce nelle iniziative annunciate da Ericsson a livello globale all'inizio del 2026 per migliorare la propria struttura dei costi e aumentare l'efficienza operativa, continuando al contempo a garantire gli investimenti strategici necessari a sostenere la propria leadership tecnologica». Secondo quanto riferito da più fonti, reparti analoghi chiuderanno in altri Paesi europei, tra cui l'Ungheria. «La probabile scelta di cambiare tecnologia e scegliere gli Usa - dice il segretario della Slc-Cgil Daniele Carchidi - sarebbe riconducibile più alla geopolitica attuale che a un contenimento dei costi del lavoro, alti anche negli Usa. Sono scelte industriali».

Come ricostruito da una richiesta parlamentare presentata dalla Commissione attività produttive, il sito di Genova ha beneficiato nel tempo di incentivi pubblici volti proprio a supportare programmi di ricerca e innovazione. Il progetto più recente è quello che riguarda le reti avanzate 6G, per cui l'azienda ha visto investimenti per sei milioni di euro e ha in corso, in fase istruttoria, una richiesta di agevolazioni per 2,4 milioni di euro. In tempi recenti circa 18 milioni di euro di risorse e 7,8 milioni di agevolazioni sono state destinate in totale alla sede di Genova, insieme

In protesta lavoratori di Ericsson ieri hanno sfilato fino al Salone nautico di Genova per manifestare contro i tagli annunciati dall'azienda



me a Trustchains, Isottica e Protego. «Ericsson ha giustificato i licenziamenti con la crisi del mercato italiano delle telecomunicazioni, peccato che a Genova si faccia ricerca per prodotti venduti in tutto il mondo - hanno dichiarato in una nota la deputata Chiara Appendino e il senatore Luca Pironi, dopo l'audizione di Ericsson in Commissione attività produttive alla Camera, lamentando l'assenza dell'amministratore delegato -». E l'Italia era invece attrattiva quando il Mimit ha sostenuto progetti di ricerca Ericsson a Genova per decine di milioni di euro. Prendono i soldi ieri, ne chiedono altri per domani, scrivono le lettere di licenziamento oggi.

Il gruppo rivendica che i contributi pubblici rappresentino «una quota contenuta» delle risorse spese per i progetti.

Descrive poi un mercato delle reti mobili in crescita limitata e segnato dall'inflazione, da qui la scelta di rinunciare a strutture dedicate a tecnologie da sostituire. La sede genovese è sempre stata tra le più importanti in Italia, dove il gruppo svedese conta circa 1.700 dipendenti, operativi anche tra Milano, Pisa, Roma, Napoli e Pagan (in provincia di Salerno). Sollecitato dagli

enti locali, il Mimit ha preso in mano il dossier e ha convocato il primo tavolo sulla crisi per lunedì prossimo. I sindacati chiedono alle istituzioni di considerare la situazione con urgenza e all'azienda di ritirare i licenziamenti. «Ericsson deve assumersi le proprie responsabilità - spiega Pierpaolo Mischi, segretario nazionale Uilfp -». Sono anni che persevera in azioni che prevedono tagli al personale. Il segnale riguarda tutto il settore. «Non è tollerabile che un comparto strategico come quello delle telecomunicazioni continui a subire un ridimensionamento - aggiunge Carchidi -». Oggi è toccato a un reparto di Genova, domani potrebbe toccare a Roma o a Pisa. Se questa è la politica con cui Ericsson gestisce la crisi, nessuna sede può girarsi dall'altra parte. L'Italia non può essere considerata semplicemente un bacino da cui drenare risorse pubbliche. —

1.635
I dipendenti
del gruppo svedese
di telecomunicazioni
Ericsson in Italia

329
Gli addetti assunti
nel polo di Genova, dove
chiuderà la divisione
ricerca e sviluppo

LE IMMATRICOLAZIONI

**Auto, vendite su
per dieci mesi di fila
Stellantis a +12,6%**

Il mercato dell'auto in Italia accelera ancora e cresce per il decimo mese consecutivo. Dai dati del ministero dei Trasporti, a settembre sono state immatricolate 139.356 vetture, +9,9% rispetto allo stesso mese del 2025. Da inizio anno, le vendite totali sono 1.268.964 (+8,7% in confronto ai primi nove mesi dell'anno prima). Corre a ritmi più elevati Stellantis, includendo anche Leapmotor, con un incremento a doppia cifra: immatricolate a settembre 38.704 auto (+12,6%) e nell'arco dei 9 mesi 379.936 unità (+13,9%). La quota di mercato del gruppo guidato da Antonio Filosa è del 29,9%. Nella classifica delle auto più vendute a settembre, al primo posto stabile la Fiat Pandina, con 10.401 unità e il 7,5% di quota del mercato totale. Altri 4 modelli di Stellantis nella top 10: Jeep Avenger, Peugeot 3008, Fiat Grande Panda e Citroen C3. «Risultati che ribadiscono la forza dei nostri marchi», dice Antonella Bruno, managing director di Stellantis Italia.

A spingere le immatricolazioni a livello nazionale, poi, c'è il ruolo dei costruttori cinesi. Lo scorso mese Byd ha conseguito 5.161 vetture, più del doppio rispetto allo stesso mese del 2025. E raggiunge così una quota del 3,7%, confermandosi per il quinto mese di fila tra i primi 10 marchi più venduti. In corso «un'ondata inarrestabile di importazioni di veicoli dalla Cina» senza «misure che riportino la concorrenza a livelli di equità», commenta Roberto Vavassori, presidente dell'Anfia. Fronte auto green, a settembre le full electric hanno raggiunto 10.544 immatricolazioni (+47,7%), con una quota di mercato del 7,6%. Nei primi 9 mesi le Bev vendute sono state 100.923, in crescita del 65,8%. A settembre le ibride plug-in hanno invece raggiunto l'11,1% del mercato. g.t. —

L'istituto veneto punta a vendere gli Npl ed evitare le svalutazioni

Ifis nel mirino di Banca d'Italia Chieste rettifiche per 215 milioni

IL CASO

MICHELE CHICCO
TORINO

Il conto dell'ispezione della Banca d'Italia può farsi più salato per Banca Ifis. L'autorità di vigilanza ha chiesto rettifiche di valore sui crediti deteriorati per 215 milioni di euro, di cui 45 già contabilizzati, e riclassificazioni per 200 milioni, che sono state già recepite per 145 milioni. La banca presieduta da Ernesto Fürstenberg Fassio, su richiesta della Consob, ha comunicato al mercato ulteriori dettagli sugli accertamenti di Banca d'Italia che a settembre ha rilevato «criticità» nei processi di monitoraggio, classificazione e valutazione dei crediti. All'orizzonte ci sono 90 giorni per trattare. Tre mesi in cui Banca Ifis conta di poter cedere

1,5

I miliardi che può
incassare per
il portafoglio
di crediti deteriorati

l'intero pacchetto del portafoglio di Npl che piace a più operatori già in data room. Il portafoglio può valere 1,5 miliardi, vendere permetterebbe all'istituto veneto di superare il bisogno di ulteriori rettifiche e farlo entro fine anno è considerato un obiettivo possibile.

Banca d'Italia ha messo nel mirino anche la politica dei dividendi di Ifis, chiedendo di distribuire cedole solo in presenza di un cuscinetto di capitale di almeno 100 punti base rispetto ai livelli fissati dalla vigilanza. L'im-

patto «non è quantificabile», ma fonti ritengono che la sola cessione del portafoglio di Npl possa valere due punti di Cct 1. Dal 2023 la policy di Ifis prevede di destinare a riserva i primi 50 milioni di utile netto, concedendo la libertà al consiglio di valutare la distribuzione ai soci del resto. Per il 2024 e il 2025 la banca ha staccato complessivamente più di 240 milioni ai suoi azionisti.

Sulla governance la vigilanza sprona Ifis con la richiesta di «riqualificazione degli assetti di governo societari» con l'innesto di «nuove competenze e professionalità» che porterà alla «revisione» del consiglio, al cui interno è già stato sostituito il ceo Frederick Geertman con il nuovo amministratore delegato Raffaele Zingone. In una giornata molto dura per il comparto, Banca Ifis lascia sul parterre il 2,58%. —

**CONIUGI SENZA FIGLI
(zona Gran Madre, Torino)
CERCA
COLLABORATRICE DOMESTICA**

- POSSIBILMENTE RESIDENTE IN ZONA
- REFERENZIATA CON ESPERIENZA PLURIENNALE (compreso cucina e stiro)
- OTTIMA CONOSCENZA LINGUA ITALIANA
- ORARIO: MEZZA GIORNATA (mattino - da LUNEDÌ a VENERDÌ)
- OFFRESI
- OTTIME CONDIZIONI (€ 20,00/h)
- REGOLARE ASSUNZIONE

Inviare curriculum a:
selezionerisorse08@libero.it

Cybersicurezza, dal 20 ottobre possibile precaricare le domande

Roberto Lenzi

Contributi alle aziende per il cloud e la cybersecurity, le domande possono essere presentate dal 10 novembre 2026. La misura dispone di 150 milioni di euro (a valere sulle risorse del Fondo sviluppo e coesione, Fsc), e prevede un contributo a fondo perduto: fino al 50% delle spese ammissibili, con un massimo di 20mila euro di contributo. La spesa minima del progetto è 4mila euro. Le risorse prevedono una riserva di 71 milioni riservati ai piani di spesa realizzati prevalentemente in Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia. Il ministero delle Imprese e del Made in Italy ha definito termini, modalità e adempimenti per l'accesso al voucher cloud e cybersecurity. L'incentivo è rivolto alle Pmi e ai lavoratori autonomi per l'acquisizione di servizi e prodotti di cloud computing e sicurezza informatica. Le richieste potranno essere precaricate dal 20 ottobre, ma possono essere presentate dal 10 novembre 2026. Lo sportello in teoria rimarrà aperto fino alle ore 12 del 20 gennaio 2027, ma il bando è a sportello. Possono accedere alle agevolazioni le Pmi e i lavoratori autonomi operanti sull'intero territorio nazionale, purché in possesso dei requisiti previsti dalla disciplina e, al momento della domanda, di un contratto di connettività con velocità minima in download di 30 Mbps. Le istanze devono essere trasmesse attraverso la procedura informatica disponibile sul sito del ministero. L'istruttoria segue l'ordine cronologico di presentazione. In caso di esaurimento anticipato delle risorse, il ministero può disporre la chiusura dello sportello prima del 20 gennaio 2027. Il progetto dell'impresa deve prevedere almeno 4mila euro di spese ammissibili. Il contributo è concesso a fondo perduto nella misura del 50% delle spese ammissibili, fino a un massimo di 20mila euro. Sono agevolabili prodotti e servizi forniti dai soggetti presenti nell'apposito elenco ministeriale: hardware cybersecurity, tra cui firewall, NGFW, router, switch e IDS/IPS; software di sicurezza, antivirus, antimalware, crittografia, SIEM e gestione delle vulnerabilità; servizi cloud IaaS e PaaS, storage, backup, VPN, protezione DDoS

e database; servizi SaaS, tra cui contabilità, HRM, ERP, CMS, e-commerce, CRM e strumenti di produttività aziendale anche con funzionalità di intelligenza artificiale. Sono ammessi anche servizi di configurazione, monitoraggio, supporto continuativo e servizi professionali collegati alle soluzioni acquistate, nel limite del 30% del piano di spesa. Sono escluse le spese per soluzioni sostanzialmente analoghe a quelle già utilizzate, semplici aggiornamenti senza miglioramento sostanziale, estensioni di licenze esistenti o incremento del numero di postazioni o utenze. L'acquisizione può avvenire mediante acquisto diretto, abbonamento oppure combinando le due modalità. Per gli acquisti diretti, le spese e i relativi pagamenti devono essere sostenuti entro 12 mesi dalla comunicazione della concessione. Gli abbonamenti devono avere durata minima di 24 mesi; sono ammissibili i canoni riferiti ai primi 24 mesi. L'abbonamento deve essere sottoscritto dopo la presentazione della domanda e comunque entro 30 giorni dalla concessione. Entro 60 giorni dalla concessione deve essere trasmessa la comunicazione dell'avvenuta sottoscrizione. Dal 10 novembre 2026 il codice ottenibile dal 20 ottobre deve essere utilizzato per la presentazione formale dell'istanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stellantis, bene il mercato ma la produzione in Italia rallenta

F.Gre.

TORINO

Nonostante le vendite sul mercato domestico restino in crescita per Stellantis, la produzione negli stabilimenti italiani invece rallenta. E le “fatiche” delle fabbriche in Italia si affiancano a quelle dei poli produttivi francesi del Gruppo guidato dal ceo Antonio Filosa. A Mirafiori, tra fermate temporanee e chiusure, stima la Fiom, «c’è già stato un intero mese di fermo» e da metà ottobre si inizia con la cig. La fine degli ammortizzatori sociali nella storica fabbrica di Torino è durata soltanto otto mesi, poi sono ripresi i problemi legati ai volumi produttivi della Fiat 500 ibrida e alle difficoltà nella fornitura di motori ibridi. In Francia la questione dei fermi produttivi annunciati per alcune delle fabbriche del Gruppo sembrano legati alle difficoltà di fornitura dei sistemi di mobilità elettrica.

Sia in Italia che in Francia, il tema del mercato si affianca a quello della transizione in atto sulle motorizzazioni, con un aumento della complessità dei componenti e una difficoltà di allineamento delle filiere produttive ai volumi, comunque crescenti in proporzione, delle motorizzazioni ibride o elettriche. In questo contesto di crescente complessità per le case produttrici, che devono inoltre fare i conti con le multe imposte da Bruxelles, interviene l’Acea, l’associazione a cui aderiscono i produttori, che due giorni fa è entrata nel dibattito in corso sull’Industrial Accelerator Act per chiedere tempo e lanciare un allarme sulla capacità produttiva dell’Europa su batterie e sistemi di trazione elettrica. «La produzione europea di celle per batterie dovrebbe crescere significativamente, arrivando a 306 GWh entro il 2032 – scrive Acea – eppure, anche con questa crescita, non si prevede che l’offerta riesca a raggiungere la domanda». In sostanza, nonostante i progetti annunciati, in Europa la domanda di batterie supera la capacità pianificata e dunque inserire questi componenti nel pacchetto dell’Industrial Accelerator Act rischia di creare difficoltà.

La prossima settimana la Fim Cisl presenterà i dati relativi alla produzione Stellantis in Italia nel terzo trimestre. Si tratterà di capire se la ripresa dei volumi rimane tonica, come è stata nel primo semestre dell'anno, oppure se la frenata di Mirafiori e i problemi di Alfa Romeo e di Cassino non finiranno per frenare lo slancio, a fronte della relativa stabilità della Pandina a Pomigliano e delle prestazioni di Melfi. Qui si contano numerose giornate di fermo produttivo. Inoltre i due modelli DS in produzione hanno un impatto marginale sui volumi. Jeep Compass dà il suo contributo mentre si aspetta di capire quanto peserà la variabile della nuova Lancia Gamma. A spingere il recupero dei volumi in casa Stellantis sembrano essere le vendite di modelli che impattano poco con la produzione italiana, a iniziare dalla Grande Panda, che ha contribuito a far risalire la china al marchio Fiat negli ultimi mesi. Tutto questo in un contesto nel quale, come emerge da uno studio di Unrae, in 25 anni si sono dimezzate le immatricolazioni medie per ogni singolo marchio: da 33mila a 15mila unità. Un dato che, affiancato alla crescita del peso delle case cinesi sul mercato europeo, spiega molte delle difficoltà del settore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Via al Salone dell'eccellenza nautica, in ripresa anche i piccoli cantieri

Raoul de Forcade



«Vogliamo che quello di Genova diventi, di gran lunga, il primo salone nautico al mondo. Non siamo per nulla lontani, perché sopra abbiamo i boat show di Dusseldorf e Fort Lauderdale, gli altri sono tutti sotto. Ma Dusseldorf è in calo, Fort Lauderdale qualche difficoltà ce l'ha e noi cresciamo». Sono le parole con cui il presidente di Confindustria nautica, Piero Formenti, ha dato il via all'edizione numero 66 della kermesse, partita ieri, con un taglio del nastro cui ha preso parte la presidente del consiglio, Giorgia Meloni. Il salone, ha proseguito Formenti, «è un evento di livello mondiale, una finestra attraverso la quale, in questi giorni, il mondo guarda all'Italia. Va oltre la sua espressione di evento commerciale». Poi, parlando delle esigenze concrete della filiera nautica, in un momento in cui i produttori di grandi yacht segnano ancora una crescita, mentre quelli di barche più piccole sono in sofferenza, ha aggiunto: «Ci proponiamo di riuscire a trasformare un momento difficile, soprattutto per la piccola nautica, caratterizzato da una fase di attesa dovuta all'insicurezza generata dalle tensioni geopolitiche, in scelte e decisioni».

Meloni, da parte sua, ha ricordato che la nautica «è una delle principali eccellenze italiane. Tra l'altro è un settore che, nonostante il momento particolarmente complesso, a livello internazionale, continua a macinare ottimi risultati»: 8,7 miliardi di valore della produzione, «inserito in un pezzo fondamentale del nostro Pil, che è l'economia del mare, su cui mi piace ricordare che, per l'indotto che viene generato, si è arrivati a un aumento del 50%: si calcolano 220

miliardi, considerando un moltiplicatore di 1,8». Sull'eccellenza rappresentata dal salone di Genova si è soffermato anche il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, presente all'inaugurazione. Una manifestazione, ha evidenziato, che contribuisce a «portare il made in Italy nel mondo. Basta vedere i numeri, anche solo per la parte degli yacht e superyacht: 580 ordini verso gli Stati Uniti, 52% del fatturato negli Usa, nonostante quello che è successo con i dazi e tutte le difficoltà degli anni precedenti». Orsini si è, quindi, detto convinto che «sia una grande risposta dell'industria italiana, soprattutto di quella nautica».

Sempre in tema di eccellenze tricolori, ieri è stata anche la giornata dell'accordo tra Azimut yachts e Ferrari Hypersail, il progetto di monoscafo volante da 100 piedi, della casa del cavallino. Le due aziende hanno annunciato un nuovo hub operativo a Livorno, all'interno degli spazi Azimut: una nuova sede concepita come "casa del progetto". In qualità di *technical partner*, Azimut svilupperà una barca Fly 72 custom, che accompagnerà Ferrari Hypersail nelle attività di test e operative in mare.

Per quanto attiene, invece, alla piccola nautica, già all'apertura del salone arrivano segnali positivi. «Dal 2025 - ha spiegato Susanna Vitulano, alla guida di Italia yachts (cantiere di barche a vela e motore dai 9 ai 20 metri) - stiamo soffrendo la situazione del mercato, dettata anche dall'incertezza geopolitica. Il mercato Usa, che era il 40% del fatturato ora è sceso al 20. Però cominciamo a vedere un piccolo miglioramento, in termini di richieste, da parte dei dealer. Dal salone di Genova ci aspettiamo buoni risultati e un buon segnale di ripresa».

Sulla stessa linea Guido Cranchi, ceo di Cranchi yachts (barche da 7 a 25 metri): «Con la situazione politica dell'anno scorso e, poi, con gli attacchi a Dubai il fatturato è crollato quasi del 16%. Siamo poi riusciti a recuperare un 6%, compensando su altri mercati ma la crisi si è sentita. Da luglio, però, c'è un nuovo fermento e ci sentiamo di essere positivi su quest'anno». Anche Teo Aiello, al timone, coi fratelli, di Nuova jolly (che realizza barche pneumatiche da 5 a 15 metri), ha rilevato che «il 2025 è stato un anno di rallentamento; e il 2026 di stallo. Ora sembra che l'asticella si stia rialzando, soprattutto nella fascia di imbarcazioni di 9-10 metri. Ora ci aspettiamo una ripresa, non vertiginosa ma con una risalita dei volumi».

Per Salvatore Ranieri, ceo di Ranieri international (barche e gommoni da 5,5 a 15 metri), «fino a poche settimane fa, il piccolo

era quasi scomparso ma, negli ultimi due mesi, ha registrato una timida ripresa. Per il salone di Genova 2026 sono ottimista». Tanto che alla kermesse, l'azienda lancia un nuovo brand di barche da 14 metri: Vertex yachts.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al Made in Italy Summit l'export che resiste alle tensioni geopolitiche

Nicol Degli Innocenti



LONDRA

Stimolare la crescita, mantenere la competitività e sostenere l'export: queste le sfide che le imprese italiane hanno dimostrato di saper affrontare anche in questa fase di grande instabilità geopolitica. Il made in Italy ha saputo resistere ai venti contrari, hanno convenuto gli esperti che hanno partecipato alla tavola rotonda organizzata da Il Sole 24 Ore che si è tenuta ieri a Londra presso la sede del Financial Times.

«La risposta ai problemi attuali è la diversificazione», ha dichiarato aprendo i lavori Fabio Cassese, ambasciatore d'Italia nel Regno Unito. «Le nostre imprese non devono scegliere tra Europa e resto del mondo ma continuare ad ampliare i loro orizzonti, sempre con il forte sostegno delle istituzioni».

La stabilità politica degli ultimi anni ha indubbiamente contribuito al successo del made in Italy. «La reputazione del nostro Paese a livello globale è completamente cambiata - ha sottolineato Federico Silvestri, amministratore delegato del Gruppo Il Sole 24 ORE -. L'Italia viene vista come portatrice sana di opportunità di business, come abbiamo visto di recente con gli accordi Mercosur, e sta svolgendo un ruolo di locomotiva europea, dando grande impulso a una Ue che auspicabilmente sarà più reattiva».

L'incontro di ieri è stato organizzato in vista della settima edizione del Made in Italy Summit 2026, l'evento digitale dedicato al brand Italia organizzato da Il Sole 24 Ore, Financial Times e SkyTG24, che avrà luogo dal 6 all'8 ottobre. L'evento, dal titolo "Sustaining

growth in an age of instability”, riunirà imprenditori, top manager, politici, economisti ed esperti italiani e stranieri per analizzare le prospettive di crescita del sistema produttivo italiano in uno scenario globale segnato da instabilità geopolitica, rapida innovazione tecnologica, rinnovate tensioni commerciali e riconfigurazione delle catene di approvvigionamento.

Finora «l'Italia ha dimostrato la capacità di reinventarsi pur sempre restando inconfondibilmente italiana», ha sottolineato Orson Francescone, managing director di Financial Times Live. Mentre Michele Pignotti, amministratore delegato di Sace, ha spiegato le ragioni per cui in un contesto difficile l'export delle aziende italiane è cresciuto più di quello di altri Paesi. «Hanno dimostrato grande determinazione a sfruttare il potere dell'innovazione per avere un vantaggio competitivo, e la volontà di continuare a investire nonostante i tassi di interesse elevati - ha detto -. A volte l'attacco è la migliore forma di difesa». La loro capacità di diversificazione è superiore a quella di Cina o Germania, ha sottolineato Pignotti, con 4.400 tipologie di prodotti diversi esportati. L'unico punto debole è che il 45% delle imprese italiane esporta in un solo Paese: «Per questo abbiamo individuato 15 mercati con il maggiore potenziale per le imprese italiane».

I rapporti commerciali con il Regno Unito sono una dimostrazione della resilienza del made in Italy. «Sono 133mila le imprese italiane che esportano in Gran Bretagna, non solo nei settori di forza tradizionali del made in Italy ma anche nei servizi che hanno registrato un aumento del 26%», ha spiegato Roberto Costa, presidente dell'Italian Chamber of Commerce.

Le esportazioni italiane nei mercati tradizionali e in quelli emergenti saranno al centro del Made in Italy Summit, partendo dall'ambizioso obiettivo - fissato dal ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, Antonio Tajani - di sfiorare quota 700 miliardi di euro entro il 2027. L'obiettivo è tracciare una rotta da seguire in un mondo sempre più multipolare, dove, oltre che con gli Stati Uniti di Donald Trump, occorre confrontarsi con colossi come Cina e India, senza dimenticare i Paesi del Golfo Persico e quelli dell'America del Sud.

I temi toccati durante il panel londinese di ieri verranno discussi e approfonditi durante il Made in Italy Summit. Nel corso delle tre giornate, il summit approfondirà i principali driver della competitività italiana: dagli scenari economico-finanziari alla modernizzazione del tessuto industriale, dal ruolo della finanza e

dell'energia per la resilienza delle imprese fino alla forza delle filiere d'eccellenza del made in Italy.

Keynote speech, interviste e tavole rotonde offriranno un confronto di alto profilo sul futuro del made in Italy e sulle strategie necessarie per sostenere investimenti, innovazione, competenze, resilienza delle filiere e diversificazione dei mercati. L'obiettivo è contribuire a delineare una rotta condivisa per rafforzare il valore del brand Italia nel mondo e accompagnare la crescita delle imprese italiane in una fase di profonda trasformazione degli equilibri economici internazionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA